



Parrocchia San Paolo - Rho



Preghiere a colori !

È vietata la riproduzione anche parziale dei testi o delle immagini di questo volume salvo previa autorizzazione del Parroco della Parrocchia S. Paolo o degli Autori.

© per i testi - gli autori

© per le fotografie - Walter Turcato

© per le fotografie d'epoca - Archivio Gruppo Fotografico S. Paolo

Curatore: don Giovanni Gola

Realizzazione: Studio grafico Walter Turcato - Rho

Fotografie: Walter Turcato

Finito di stampare nel mese di Novembre 2000
presso Nuove Grafiche Snc - S. Giustino (Pg)



Preghiere a colori!

Nell'Anno Giubilare 2000

Nel trentesimo anniversario
dalla nascita della Comunità di S. Paolo

Nel decimo anniversario
dalla consacrazione della Nuova Chiesa di S. Paolo

La mia chiesa

La chiesa è bella e ha tante
belle cose.....

Ha il portico.

A vederla dall'alto sembra una
colomba.

Ha le vetrate colorate di tan-
ti colori.

Ha l'acqua santa in una
tinozza a forma di mela.

Ha le panche, l'organo,
ha l'altare dove c'è un tavo-
lo di marmo e un tovaglio.

lo ricamato.

Dietro l'altare c'è un vetro dove c'è il tabernacolo che rappresenta Maria quando aspetta Gesù.

Dentro questa stanza c'è un tavolo di marmo con su un libro con su scritto tutte le preghiere che si dicono durante la messa, ci sono pure le sedie e c'è il leggio e un altro tavolino dove ci sono dei libri.







Una scala di luce verso lo “spazio indicibile”

Gianfranco Ravasi

*“Le
forme
architettoniche di un
tempio, gli affreschi, le icone,
gli oggetti di culto non sono mai riuniti
come se fossero pezzi esposti in un museo.
Come le membra vive di un corpo, essi sono pervasi
da una stessa vita misteriosa, immersi in un unico canto di lode”.*

Così scriveva uno dei massimi teologi ortodossi del nostro tempo, Pavel N. Evdokimov (1901-1970), nella sua opera maggiore e più appassionata “L’Ortodossia”, del 1959. E questa riflessione crediamo sia quasi la sigla ideale delle chiese progettate e realizzate da p. Costantino Ruggeri.

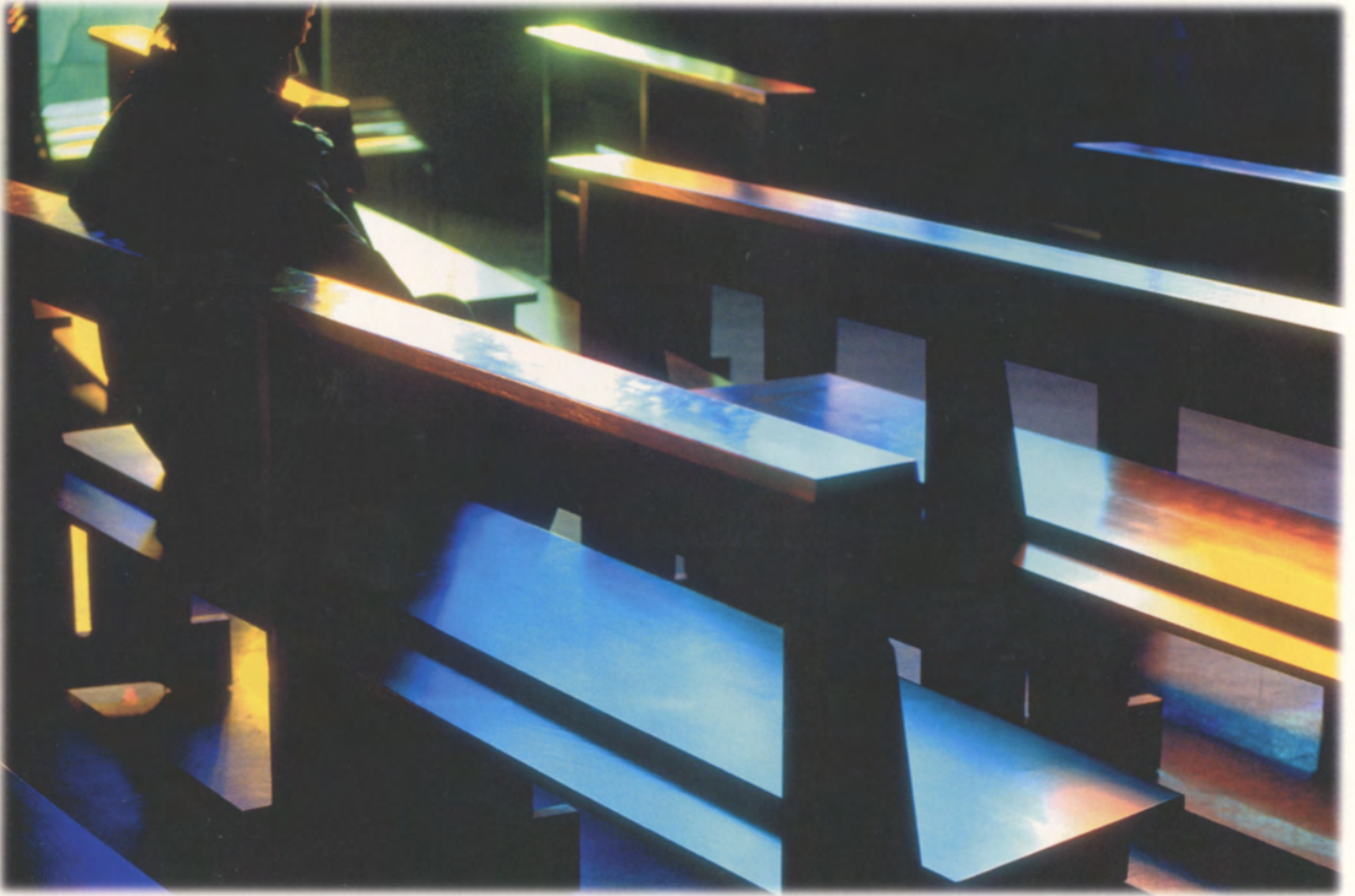
Arte e fede sono sorelle (non dimentichiamo il dantesco “Vostr’arte a Dio quasi è nepote”) ed è proprio nel tempio che questa parentela brilla e si svela. Se manca una di queste due presenze, il tempio si fa al massimo edificio sacro, area di esercitazioni architettoniche o di retorica spiritualistica.

È proprio per l'ormai frequente scissione tra queste due sorelle che le chiese si presentano spesso come aride trame spaziali di cemento armato di straordinaria freddezza oppure pesanti e scontati luoghi di devozione senz'anima.

È con nostalgia che ricordiamo lo sdegno di un amico comune a p. Costantino e a me, p. David M. Turolto, quando denunciava *“queste nostre chiese che sono spesso dei garage, dove a volte ti senti così solo come in nessuno spazio, chiese costruite da palazzinari piuttosto che da gente di fede”*.

È soprattutto nelle chiese che quella verità si fa pietra o, meglio, si fa corpo vivo perché nel suo tempio p. Costantino coinvolge spazio, materia, luce, uomo, mistero in un'armonia organica e vivente.

E la chiesa di S. Paolo a Rho ne è forse una delle dimostrazioni più trasparenti e gioiose. Una dimostrazione così intensa da rendere difficile il commento attraverso lo stampo freddo delle parole: “L'universo è fluido, mutevole e infinito, il linguaggio rigido”, scriveva Jorge L. Borges, il celebre autore argentino. Tenteremo, allora, di estrarre solo qualche filo d'oro da questo arazzo di luce e di oscurità, di finito e di incompiuto, di temporale e di eterno.






*“Occorre levare
la nebula dell'intenebrimento,
levare questa nebula
acciocché il vedere
rimanga chiaro”.*

Le parole dalla lettera 173
di Caterina da Siena
ci guidano a scoprire il primo,
fondamentale tratto che regge
il disegno d'arte e di fede
di p. Costantino.

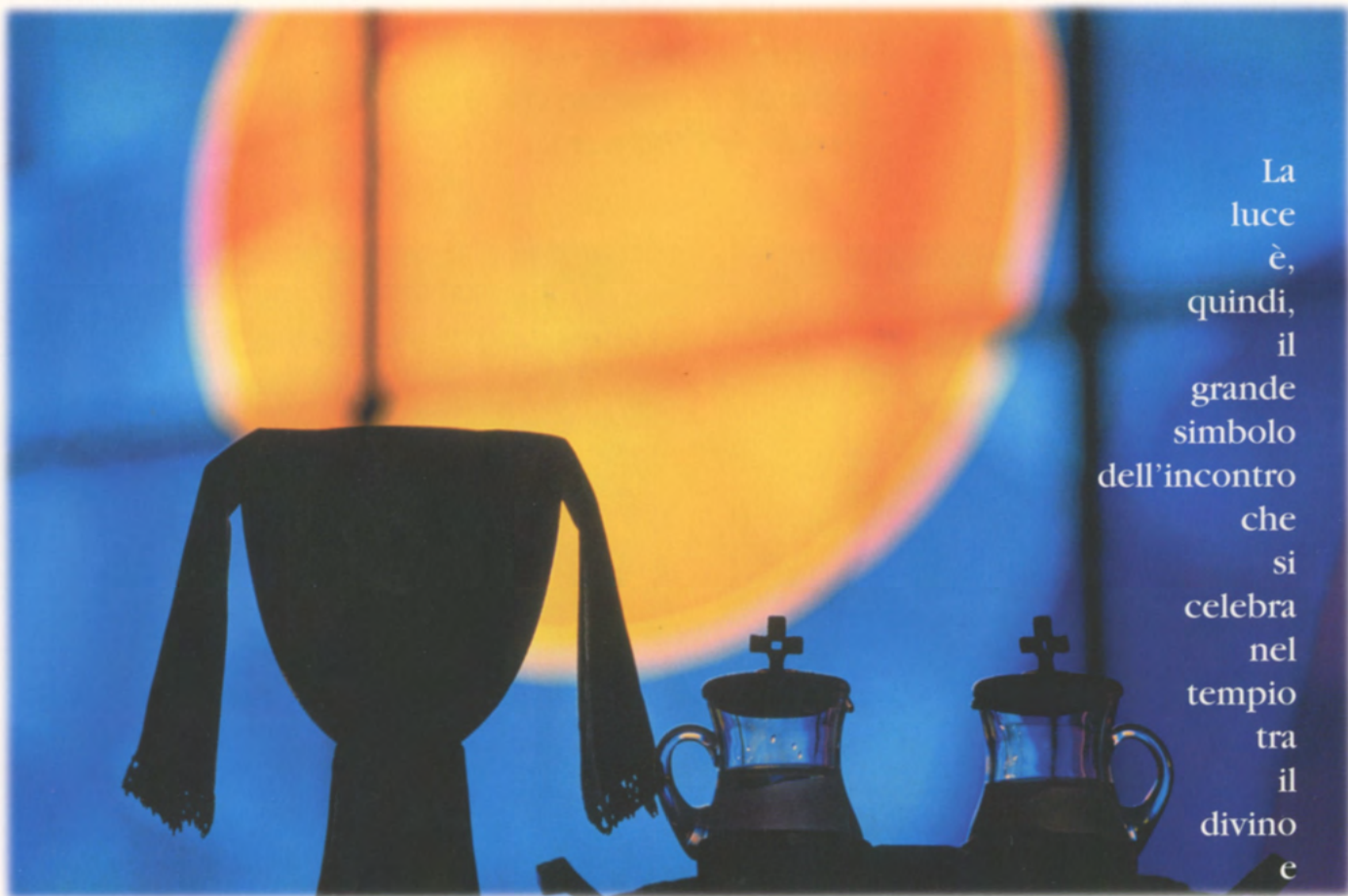
La luce è per eccellenza
il simbolo del divino:
essa è esterna e trascendente
rispetto a noi, eppure ci attraversa,
ci specifica, ci riscalda, ci colora.

Dio è l'Altro, infinito,
incomprimibile in uno spazio,
eppure è il Presente che scende nella
"tenda dell'incontro".



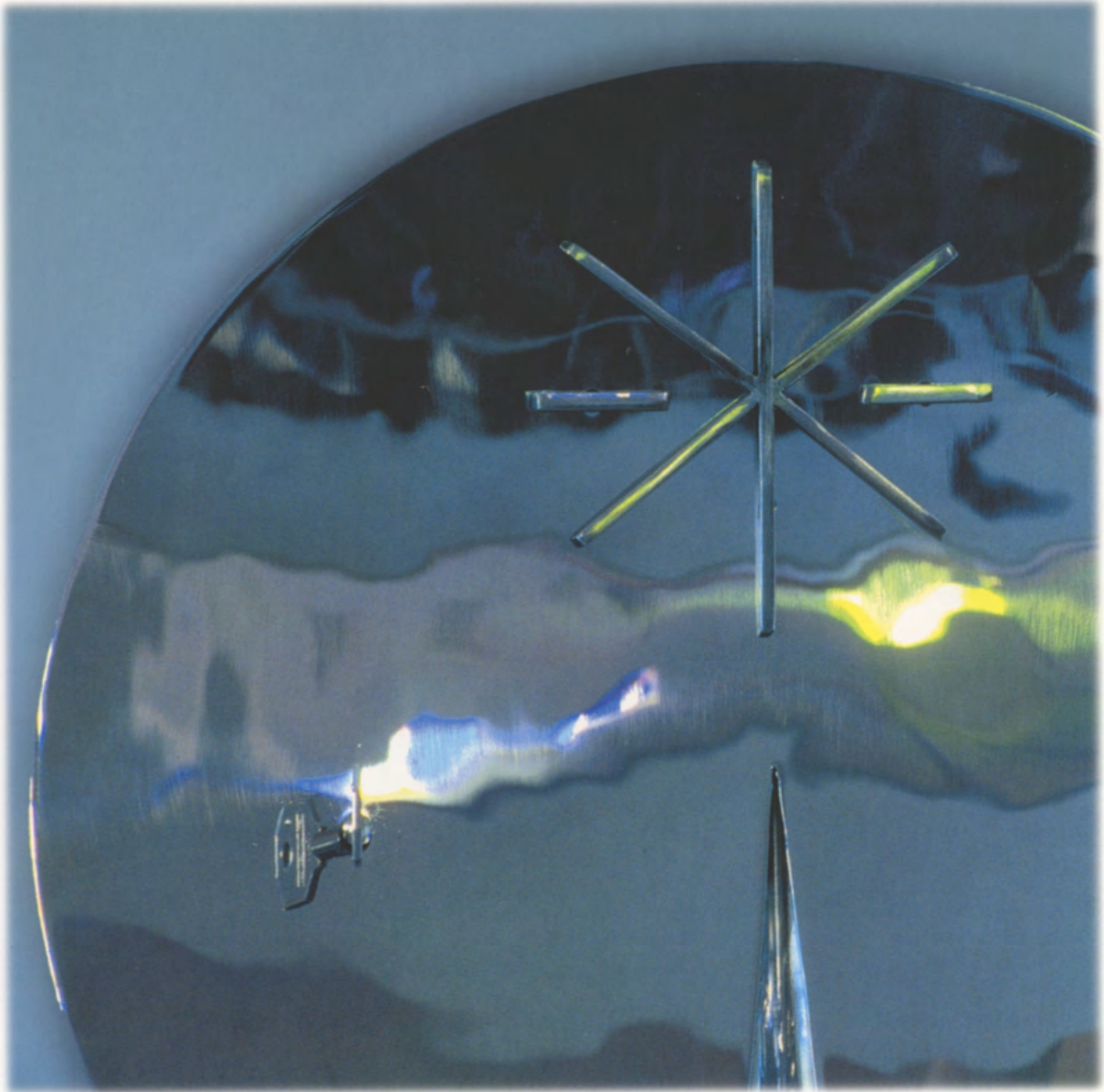
Come diceva Salomone nella
preghiera della solenne
dedicazione del tempio di
Gerusalemme, *il Signore non
può essere contenuto dai cieli e
dai cieli dei cieli, eppure pone
il suo Nome nel grembo di
Sion, ascoltando il suo
popolo*

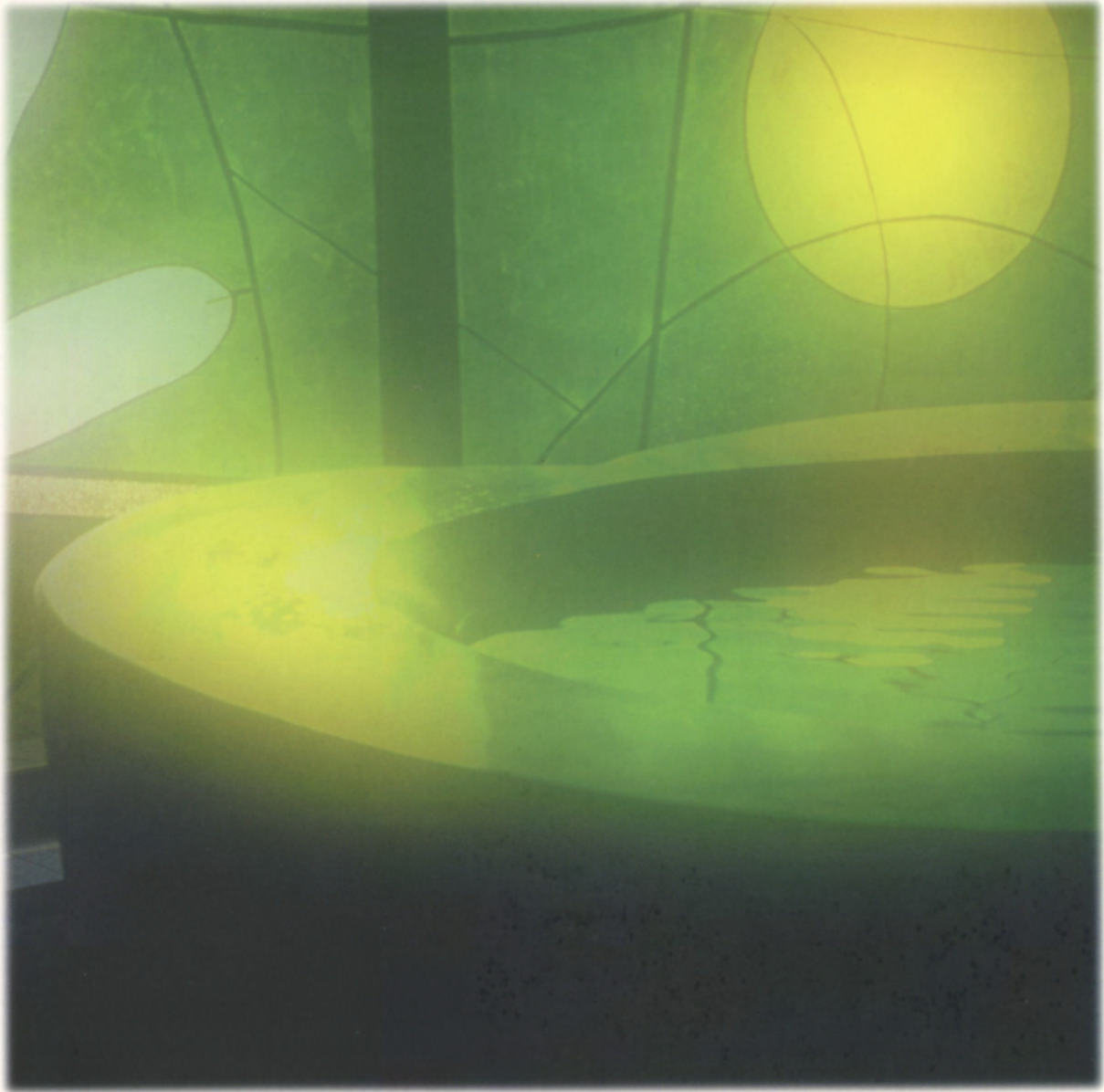
(1 Re 8).

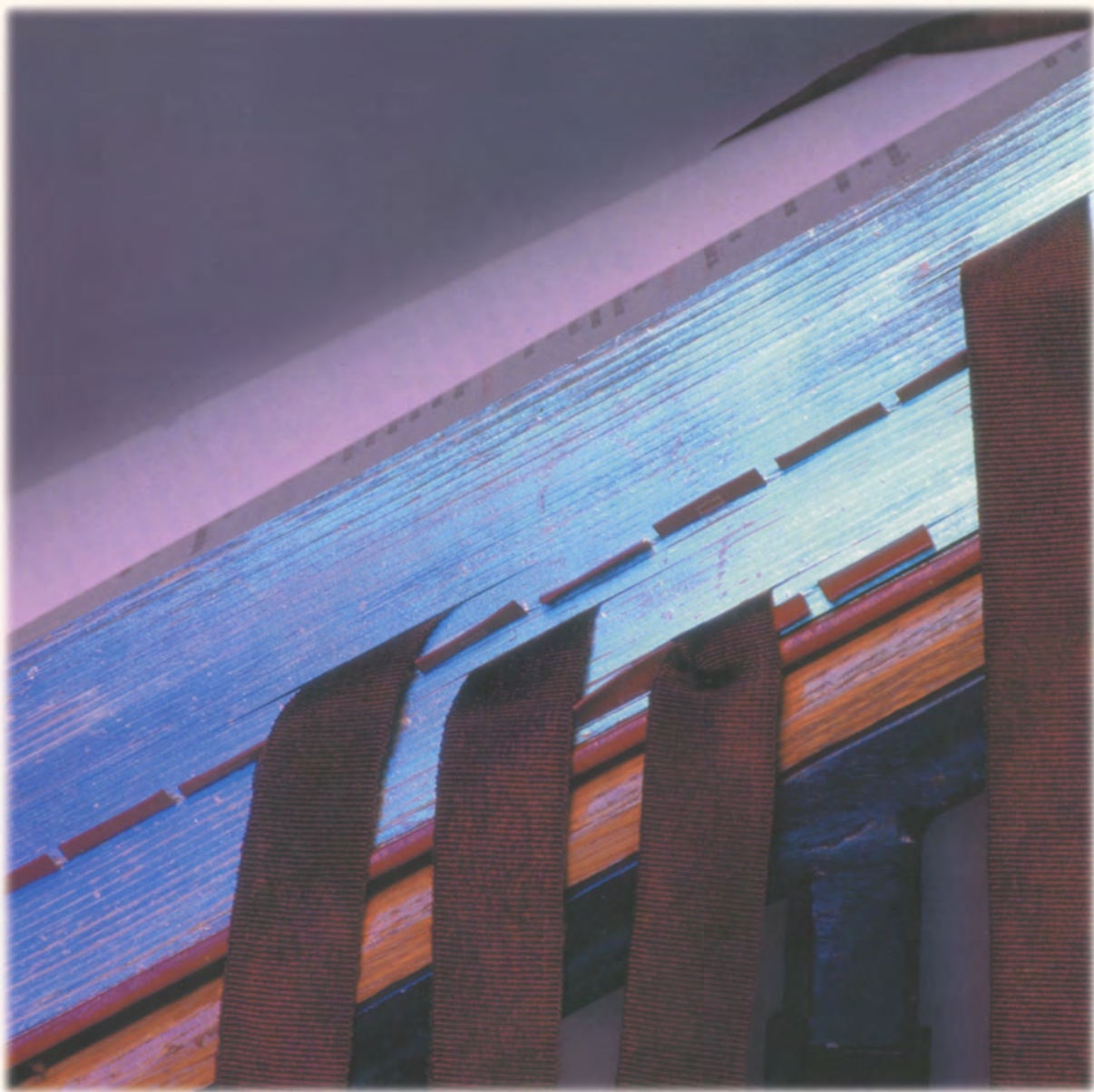


La
luce
è,
quindi,
il
grande
simbolo
dell'incontro
che
si
celebra
nel
tempio
tra
il
divino
e
l'umano,
tra
l'eternità
e
la
storia.





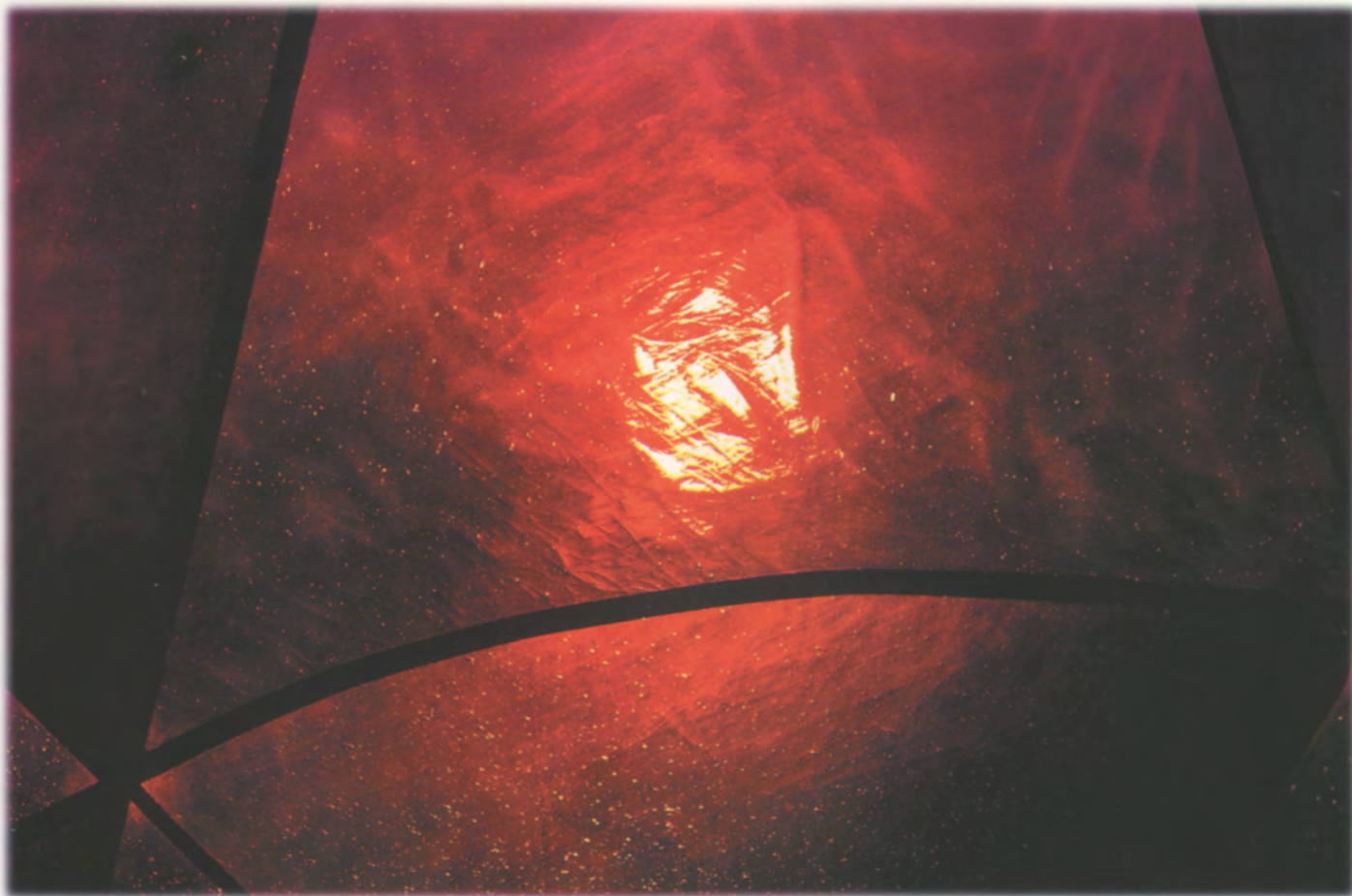






È per questo che potremmo dire che p. Costantino edifica le sue chiese a partire da una cellula di luce, da una vetrata. Diversamente dagli altri architetti che considerano la vetrata come strumento per affascinanti giuochi di luce all'interno del progetto d'insieme, p. Ruggeri considera la luce come la sorgente da cui scaturisce e si dispiega il tempio, il suo germe, il grembo fecondo.

E la grandiosa, indimenticabile vetrata e gli altri squarci di luce della chiesa di S. Paolo sono la prova, sperimentabile da tutti, di questa intuizione. Si tratta di pareti di luce e di sole più che di finestre. Esse non sono solo "diafane" perché si lasciano trafiggere e trapassare dalla luce cosmica, ma sono anche "epifaniche" perché la luce che le attraversa è quella celeste e divina e in esse si attua quasi un'epifania di Dio.







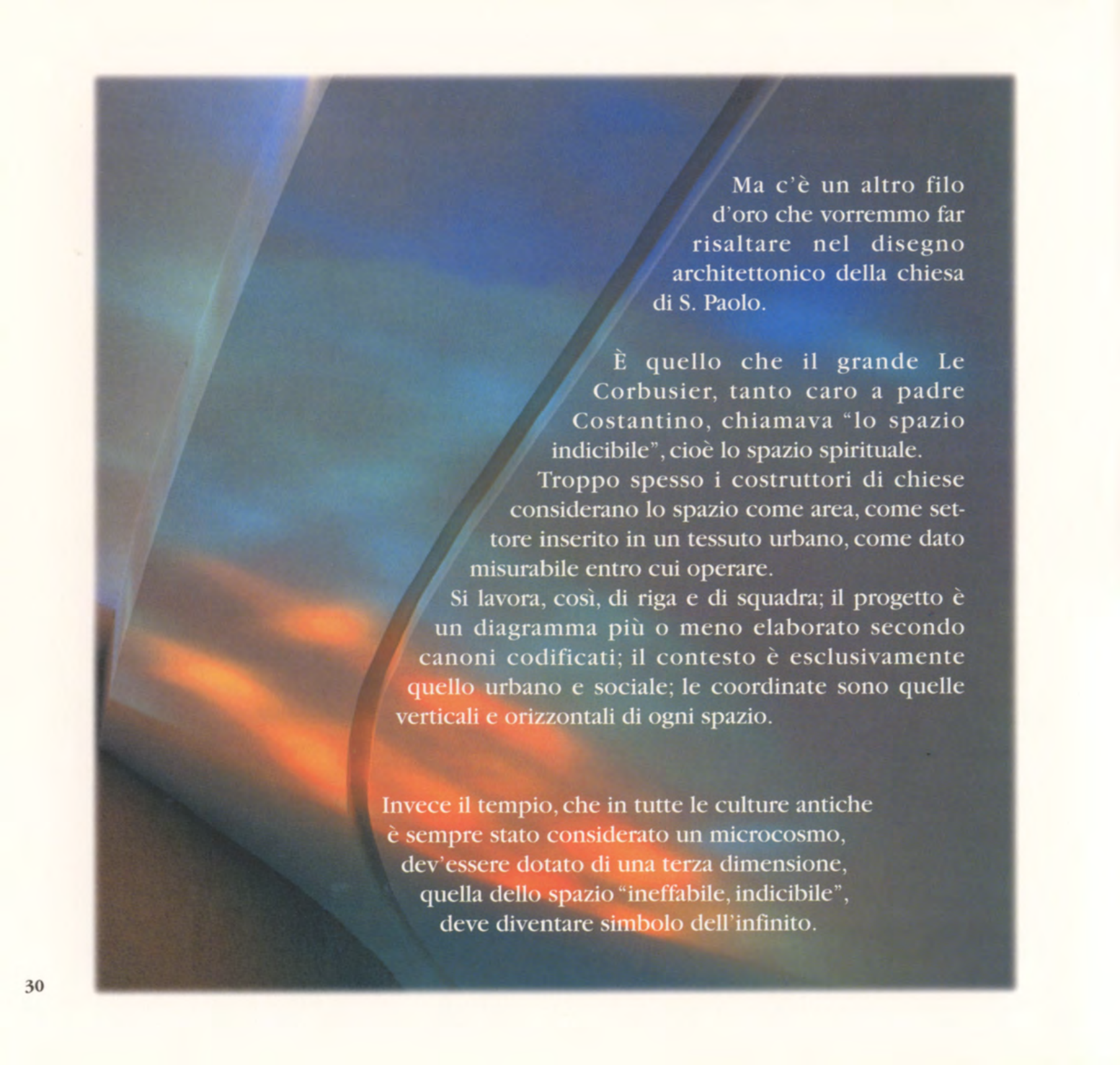


Ci viene in mente un paragone desunto ancora dalla tradizione mistica orientale.

La *"Filocalia"* (amore della bellezza) è una splendida raccolta di testi patristici e spirituali che le Chiese d'Oriente meditano da secoli. Ebbene, essa è comparata al vetro colorato che permette di contemplare il sole della Parola di Dio, la Bibbia, senza esserne accecati. Le vetrate di p. Costantino hanno proprio questa funzione: non illuminano lo spazio sacro, non lo ornano soltanto, ma diventano uno sguardo di Dio su di noi e uno sguardo nostro nel suo gorgo accecante di luce.

Di p. Ruggeri potremmo dire quello che il poeta francese Apollinaire dichiarava della pittura di Chagall: *tutto ciò che egli tocca diventa luce, anzi, si fa "scala di luce"*, come la celebre scala angelica del sogno di Giacobbe

(Genesi 28).



Ma c'è un altro filo d'oro che vorremmo far risaltare nel disegno architettonico della chiesa di S. Paolo.

È quello che il grande Le Corbusier, tanto caro a padre Costantino, chiamava "lo spazio indicibile", cioè lo spazio spirituale.

Troppo spesso i costruttori di chiese considerano lo spazio come area, come settore inserito in un tessuto urbano, come dato misurabile entro cui operare.

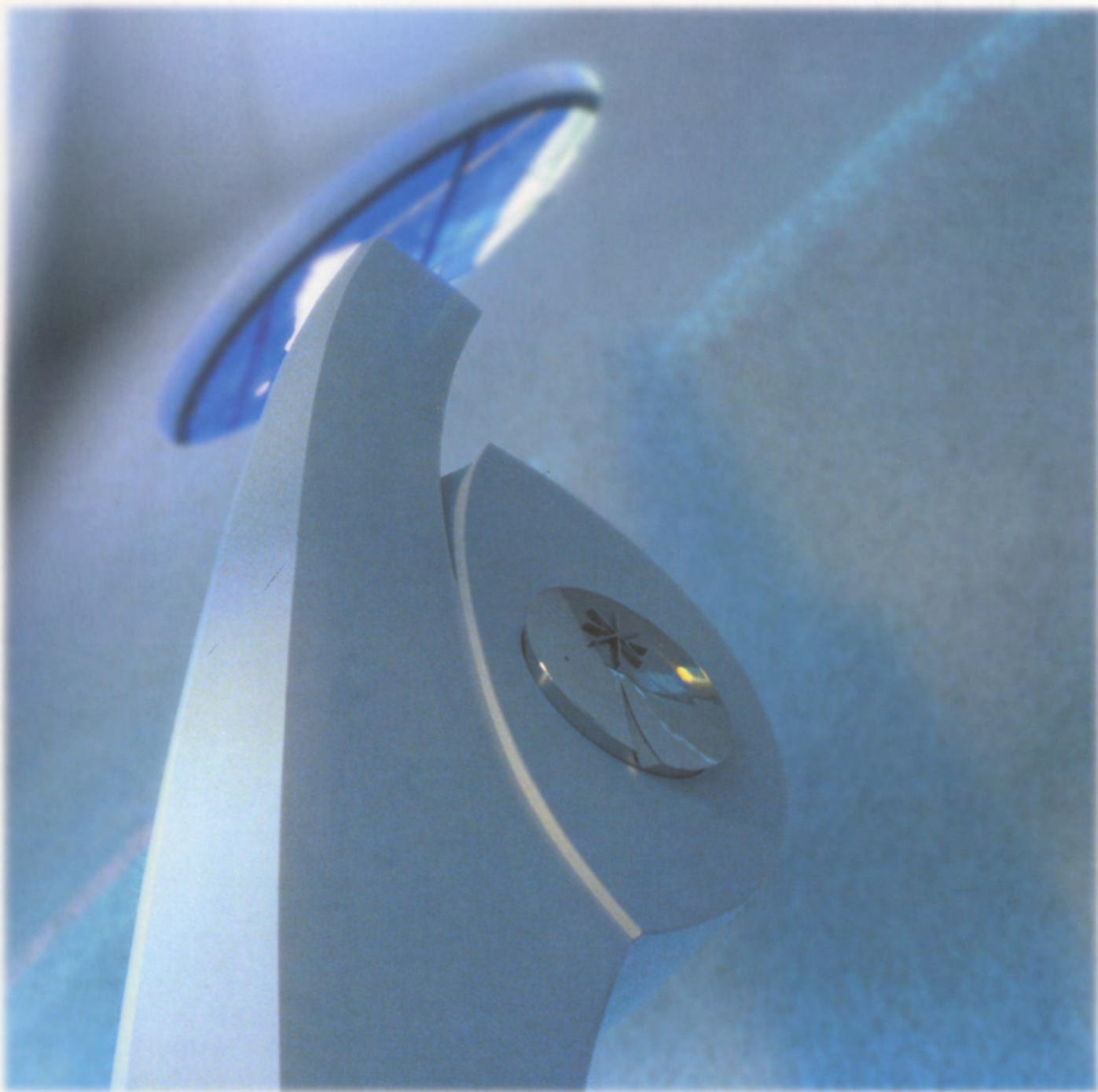
Si lavora, così, di riga e di squadra; il progetto è un diagramma più o meno elaborato secondo canoni codificati; il contesto è esclusivamente quello urbano e sociale; le coordinate sono quelle verticali e orizzontali di ogni spazio.

Invece il tempio, che in tutte le culture antiche è sempre stato considerato un microcosmo, dev'essere dotato di una terza dimensione, quella dello spazio "ineffabile, indicibile", deve diventare simbolo dell'infinito.

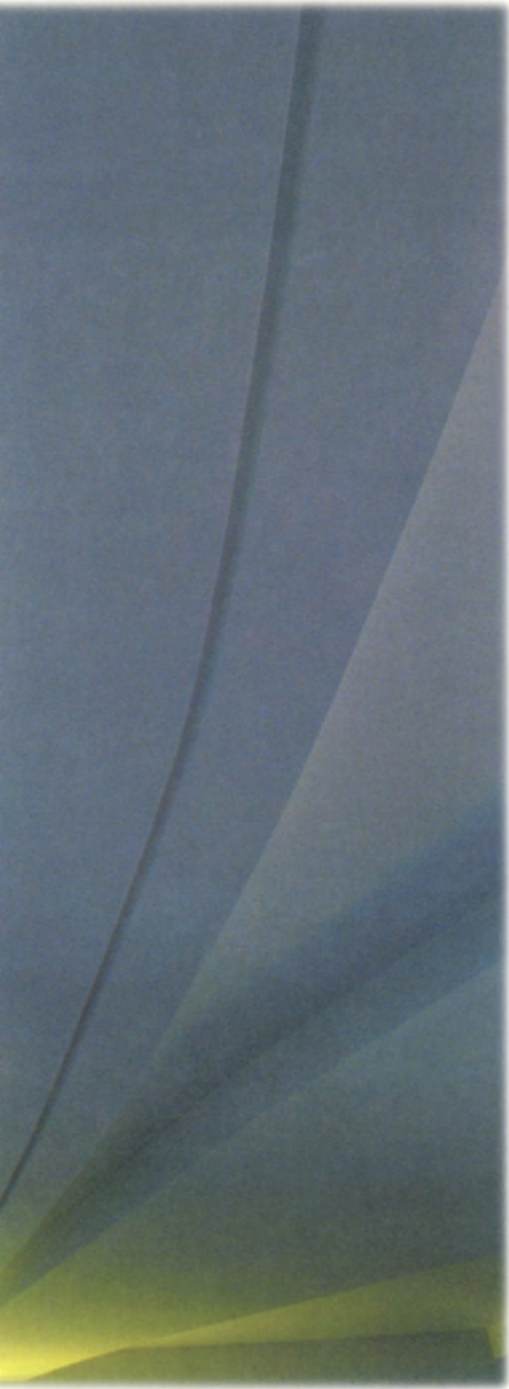
In questo senso non
basta ricorrere a motivi ascen-
sionali che la plasticità del cemento
armato ora rende semplici e spontanei,
non basta riversare luce dall'alto, non basta
creare cupole che evocino la calotta celeste.
Bisogna rendere questi elementi "simbolici" in
senso stretto, capaci cioè di unire terra e cielo,
di generare nel fedele una risonanza immediata
e profonda, di radicarlo alla terra da cui pro-
viene e di sollevarlo in Dio.

È questa un'esperienza che è difficile
descrivere ma che si vive nella
fede e nella preghiera.





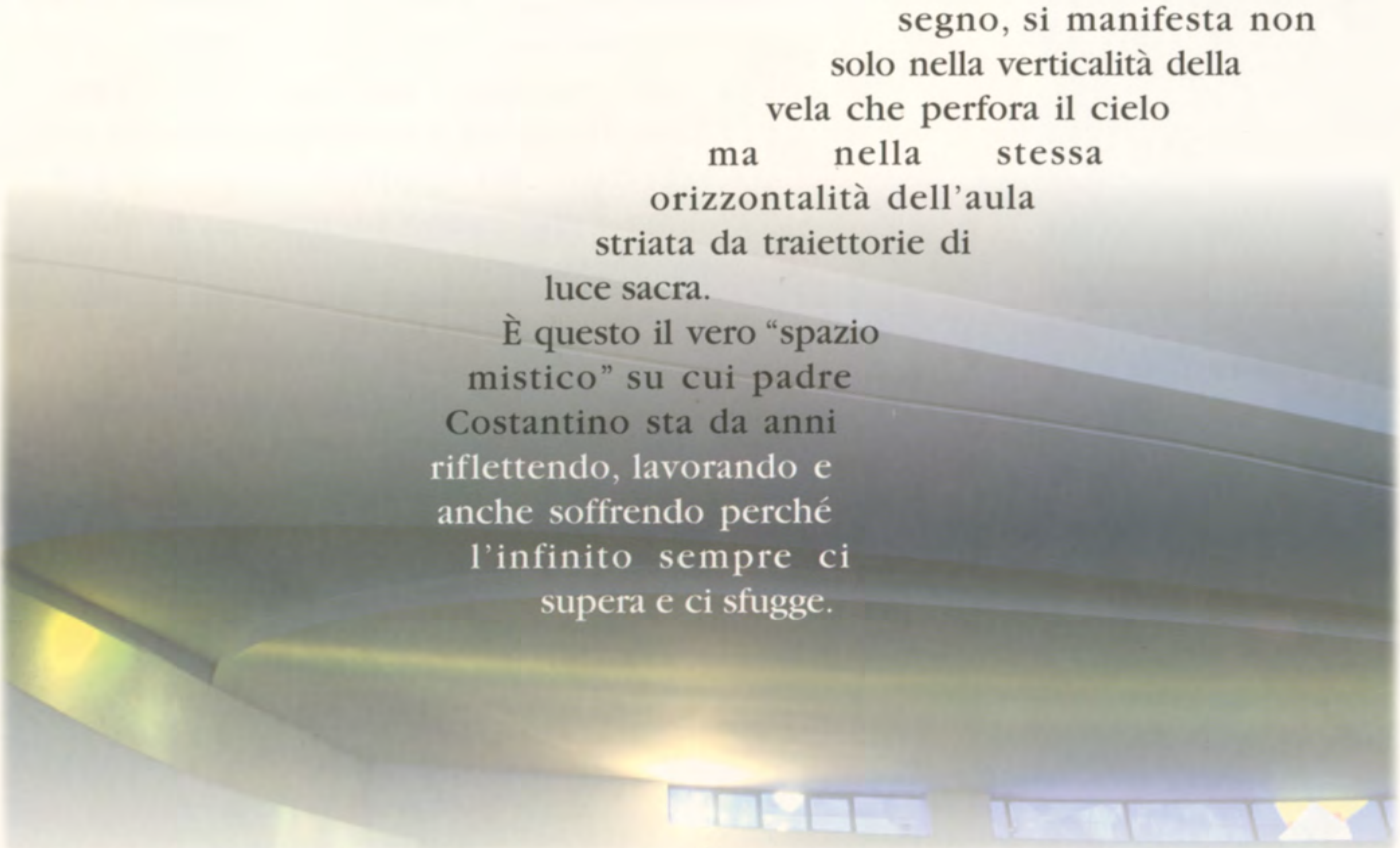




Una cattedrale gotica ci congiunge a Dio non tanto perché le navate sono fortemente verticali e perché le luci sono alte e proiettate: questo può accadere anche in uno sferisterio, in un palazzetto dello sport, in una sala per congressi che hanno adottato un modulo spaziale verticale.

Là, invece, si ha un movimento “ascensionale” e non puramente “verticale”, che fora lo spazio e porta negli alti spazi della fede.

Il costruttore per primo
sentiva germogliare
dentro di sé
questa tensione
ineffabile
e la esprimeva
spontaneamente
nello spazio,
fecondandolo,
trasformandolo,
esaltandolo.



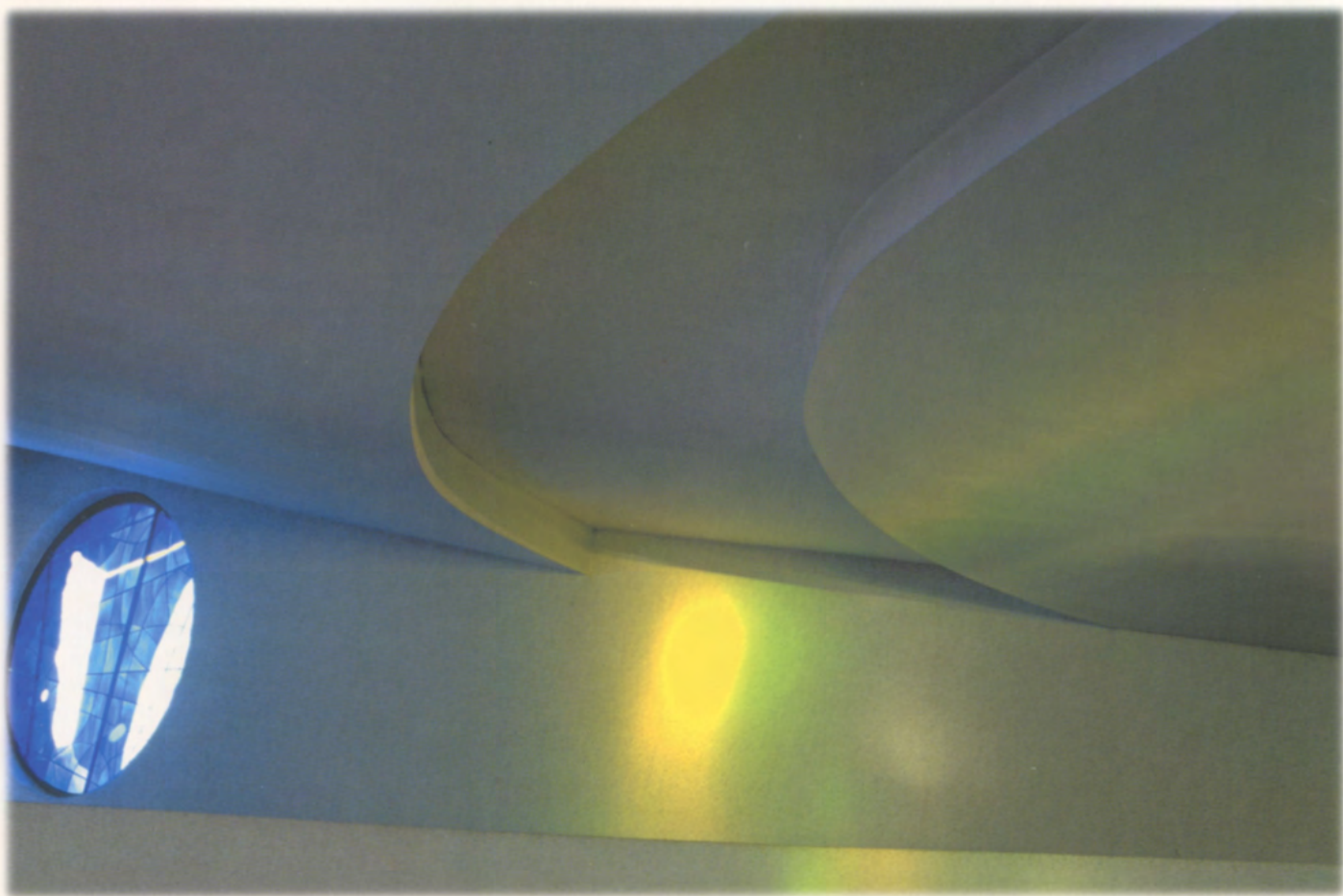
In S. Paolo questa
esperienza traluce in ogni
segno, si manifesta non
solo nella verticalità della
vela che perfora il cielo
ma nella stessa
orizzontalità dell'aula
striata da traiettorie di
luce sacra.

È questo il vero "spazio
mistico" su cui padre
Costantino sta da anni
riflettendo, lavorando e
anche soffrendo perché
l'infinito sempre ci
supera e ci sfugge.

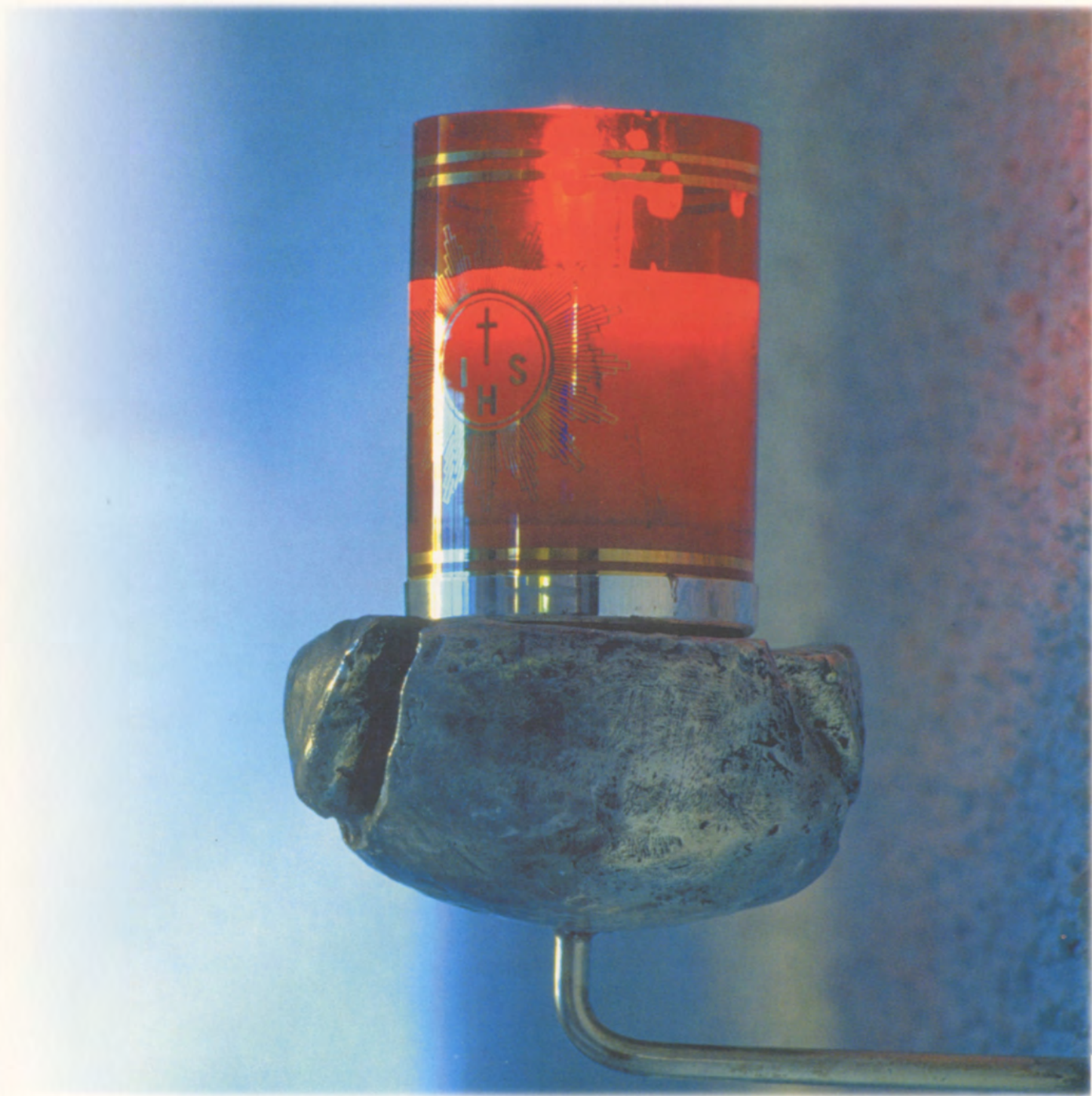
Più lo comprimiamo e più ti scivola di mano. È solo in questo spazio che il silenzio si fa denso ed eloquente più delle parole, come avviene nel linguaggio degli occhi che intercorre tra due innamorati.

È solo in questo spazio che l'assemblea eucaristica si sente "d'un cuor solo" e non associata come in uno stadio o in un salone.

È solo in questo spazio che il fonte battesimale, l'altare, la croce, il cero perdono la loro qualità oggettuale pur nobile e si rivelano segni di un sacramento, di rara salvezza, di un mistero.







È solo con questo spazio
che la Chiesa non si isola
in una specie di oasi protetta
ma diventa il cuore della città,
la sorgente che feconda il deserto
(anche architettonico)
che la circonda,
da cui il fedele proviene
e verso cui il fedele ritorna.







Abbiamo iniziato con la testimonianza d'un teologo ortodosso.

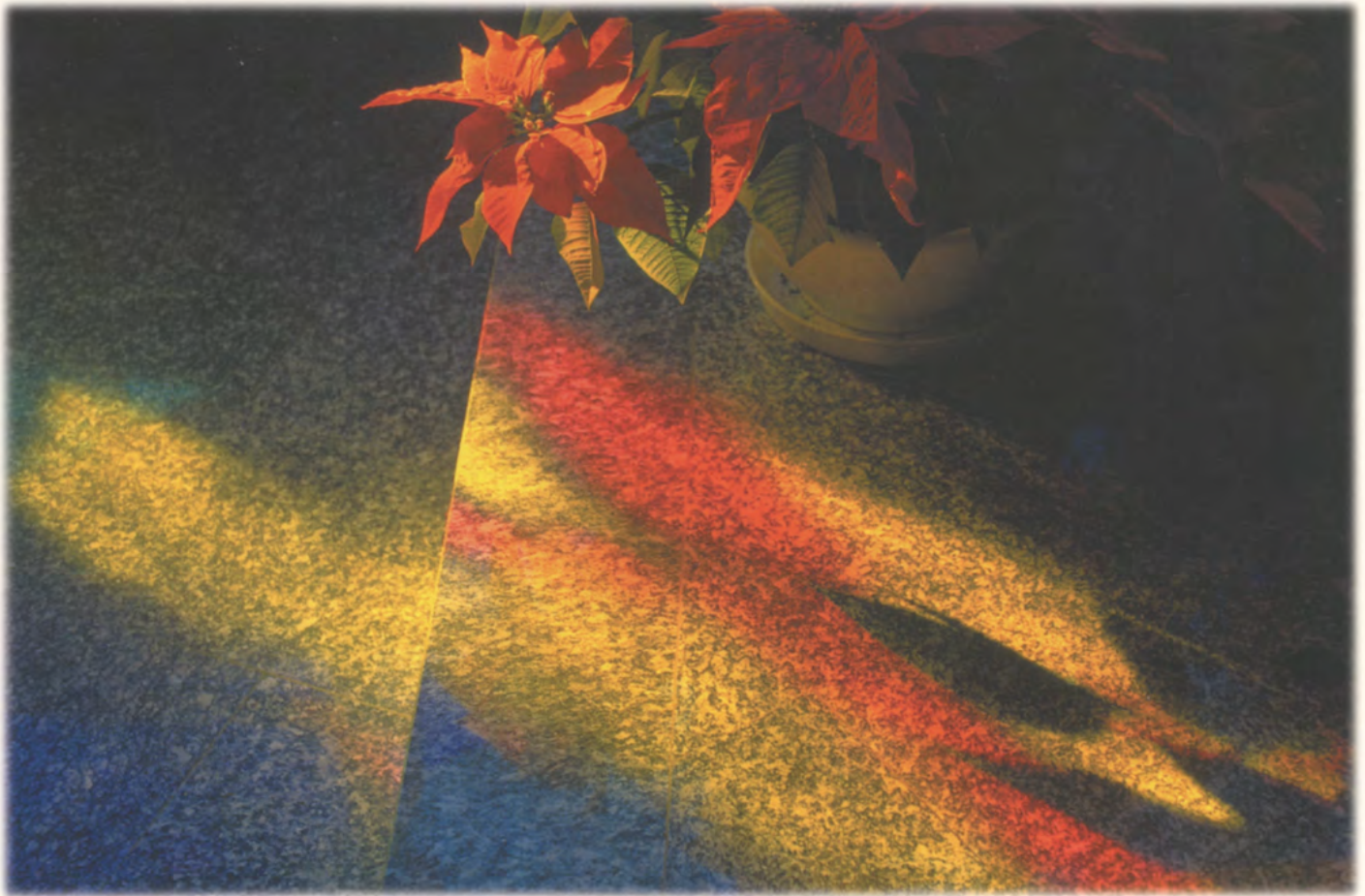
Vogliamo concludere con un'altra professione d'amore e di fede per la vera arte "sacra" - o forse meglio "santa" - pronunciata da un altro figlio di queste Chiese d'Oriente che tanto hanno cantato la bellezza di Dio nella liturgia. Si tratta di Pavel Florenskij, chiamato "*il Leonardo da Vinci del '900*", teologo, matematico, filosofo.

Ciò che egli scrive a proposito dell'icona, può essere ritrascritto per il tempio nel suo valore di segno.

Scrivendo Florenskij: "*Loro barbaro e pesante delle icone in sé è futile se guardato alla luce del sole in un museo. Ma se viene percorso dalla luce tremolante di una lampada o di una candela e viene avvolto dalla luce della fede e della preghiera, esso si anima e fa presentire altre luci non terrestri che riempiono lo spazio celeste*".

Immerso nello spazio, il
tempio parla di infinito;
immerso nel tempo,
il tempio parla di eterno.





È necessario che esso sia percorso dalla lampada della fede e dalla voce della lode e farà apparire al suo interno il profilo del Regno in cui “Dio sarà tutto in tutto” (1 Corinzi 15,28).

Farà apparire la danza della sapienza divina, fonte di armonia in tutto l'essere: *“Ero con lui, danzando davanti a lui in ogni istante, danzando su tutto il globo terrestre, ponendo la mia felicità tra i figli dell'uomo”*

(Proverbi 8,30-31).

Apparirà nel tempo un bagliore della gioia perfetta del giorno perfetto, proprio come l'hanno attesa e cantata i profeti.

“Allora - scriveva Lutero - l'uomo giocherà con il cielo e con la terra, giocherà col sole e con tutte le creature. E tutte le creature proveranno un piacere e un amore immenso, una gioia lirica. E rideranno con te, Signore, e tu a tua volta riderai con loro”.

Mons. Gianfranco Ravasi

Uno spazio ideale di bellezza e di gioia

padre Costantino Ruggeri



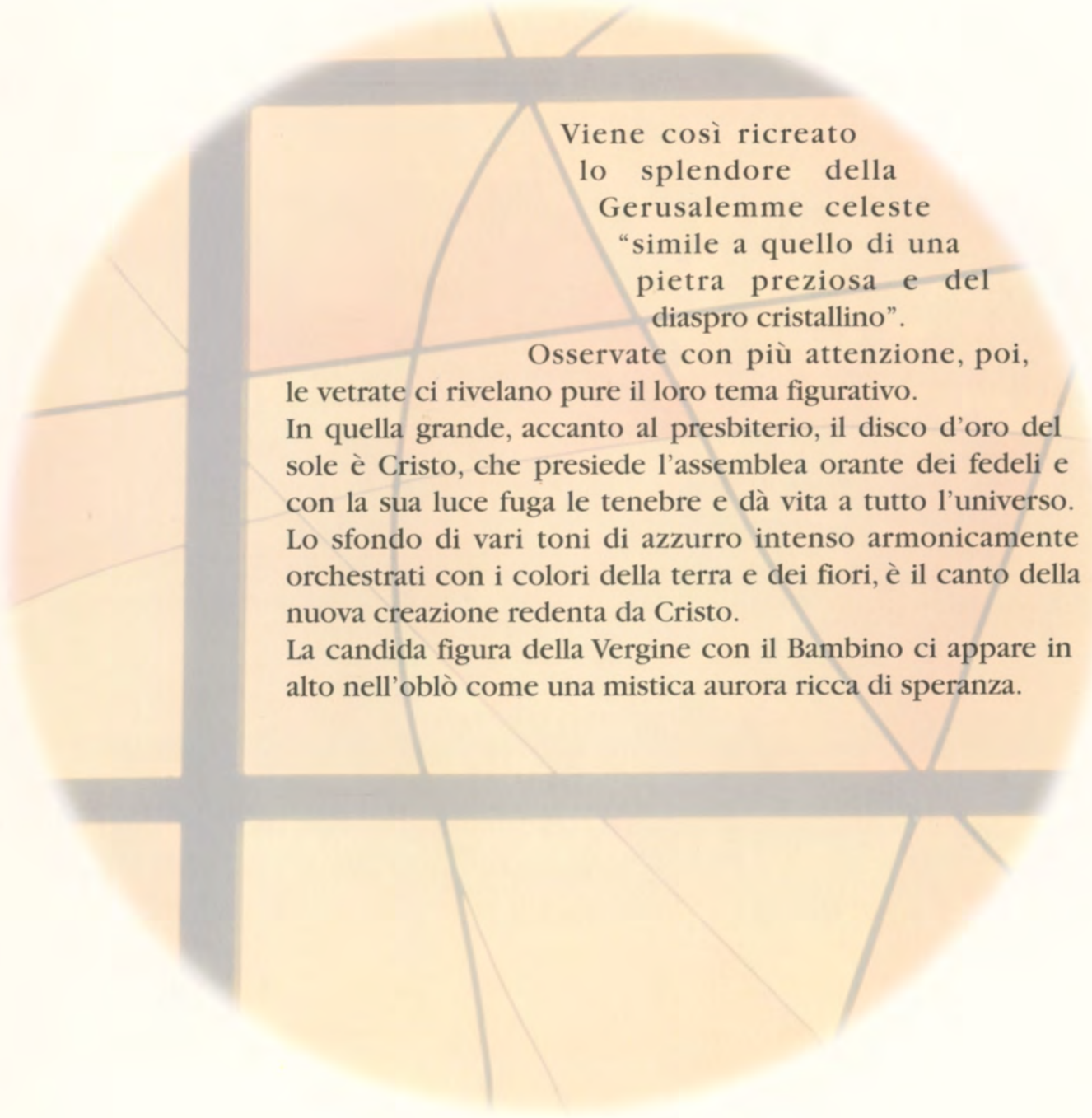
La nuova
chiesa parrocchiale
S. Paolo di Rho
è stata concepita
come uno spazio ideale
di bellezza e di gioia
per l'uomo
nel suo quotidiano incontro con Dio.
Qui egli
potrà sentirsi illuminato
e inondato dalla
"Bellezza antica e sempre nuova"
attraverso la quale
l'invisibile Iddio
si fa visibile
agli occhi
della nostra anima.



Per rendere più radiosa questa presenza il tempio è stato arricchito di grandi vetrate attraverso le quali i raggi del sole possono filtrare in sempre nuove e diverse espressioni cromatiche.

Lo spazio sacro viene così ad ammantarsi di luce, a volte ricca di bagliori, a volte dolcemente soffusa e l'uomo che vi si sente immerso è naturalmente portato alla comunione con Dio, nell'ascolto della sua Parola e nel godimento della sua pace.



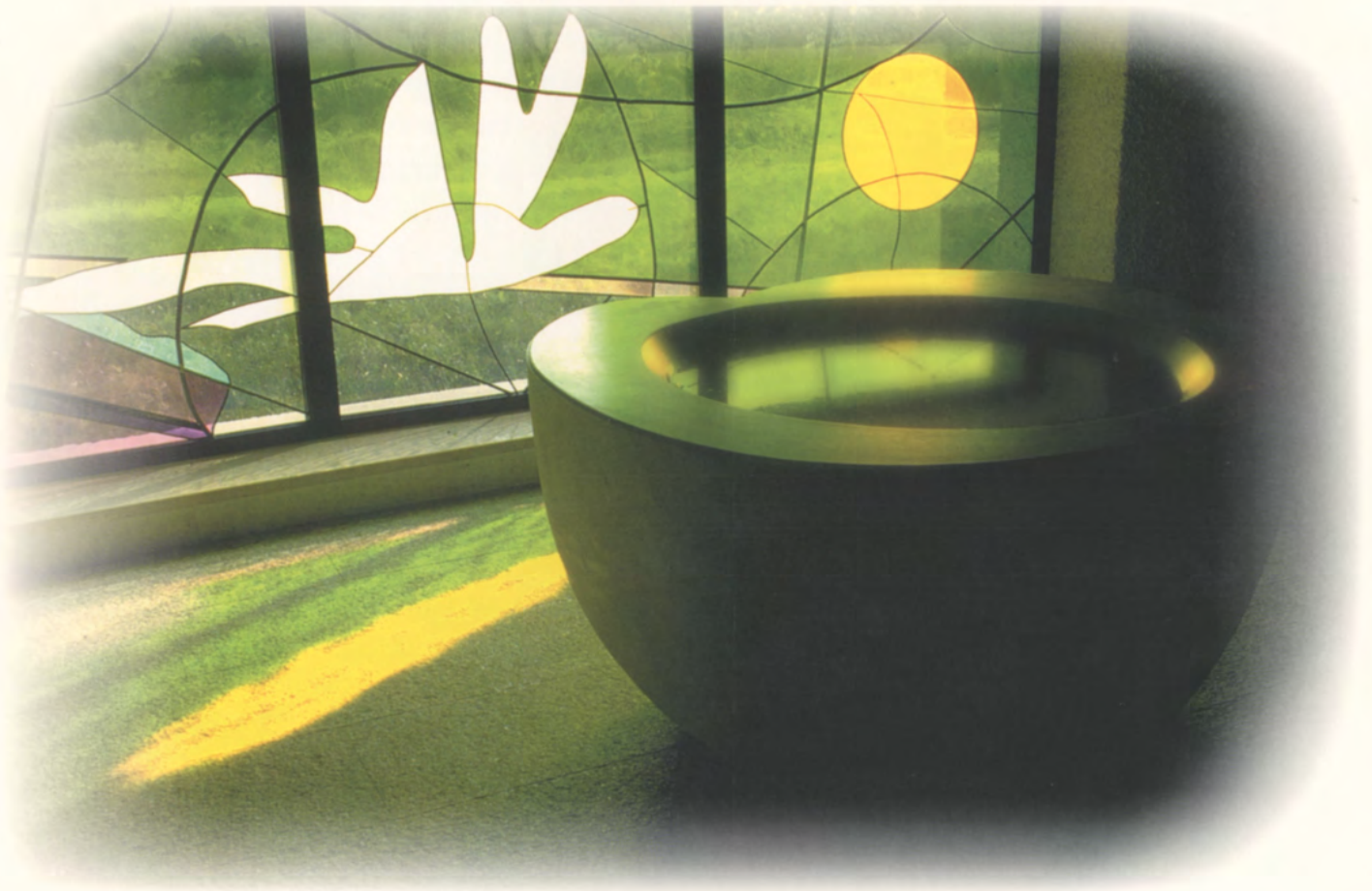


Viene così ricreato
lo splendore della
Gerusalemme celeste
“simile a quello di una
pietra preziosa e del
diaspro cristallino”.

Osservate con più attenzione, poi,
le vetrate ci rivelano pure il loro tema figurativo.

In quella grande, accanto al presbiterio, il disco d'oro del
sole è Cristo, che presiede l'assemblea orante dei fedeli e
con la sua luce fuga le tenebre e dà vita a tutto l'universo.
Lo sfondo di vari toni di azzurro inteso armonicamente
orchestrati con i colori della terra e dei fiori, è il canto della
nuova creazione redenta da Cristo.

La candida figura della Vergine con il Bambino ci appare in
alto nell'oblò come una mistica aurora ricca di speranza.




Sullo sfondo della vasca battesimale, tra una sinfonia di verdi, una bianca colomba protesa verso l'ostia eucaristica è il simbolo dell'anima rinata alla vita della grazia, in continua e naturale tensione e amicizia verso Dio.

Nella cappella del Santissimo è stato raffigurato un unico segno: il T, il sigillo degli eletti.

Con queste atmosfere di bellezza e di sacralità abbiamo voluto inondare il mistico spazio della chiesa parrocchiale. Ci auguriamo che aiutino tutti gli uomini a percepire più facilmente e più intensamente la presenza gioiosa e rasserenante di Dio.

padre Costantino Ruggeri



Preghiere a colori !

Walter Turcato

*“Dio
è luce”
(1Gv 1,5)*

... e tutti gli
oggetti, le persone
che vengono a trovarsi
nella nostra chiesa, sono
rivestiti di luce.

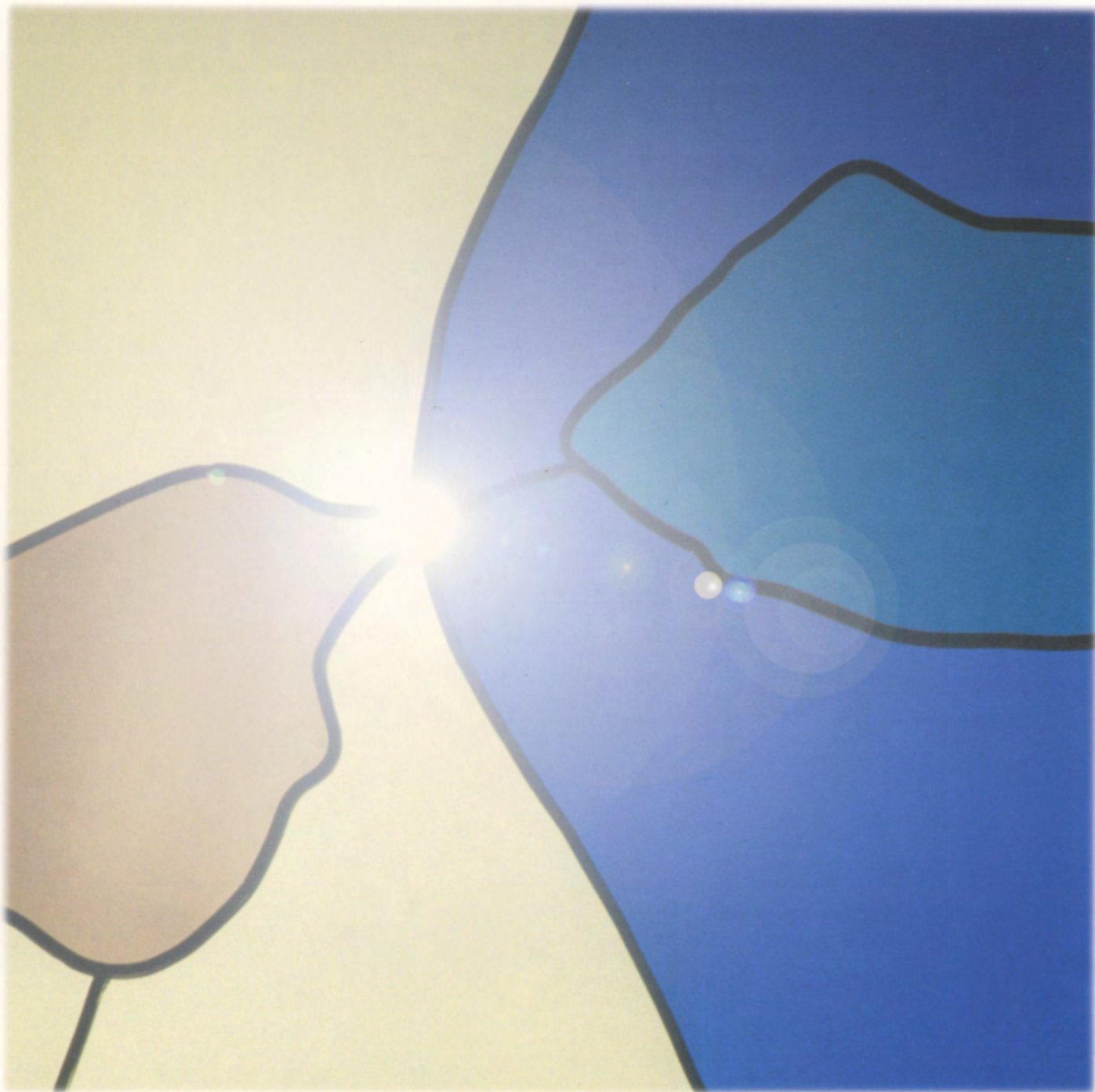
Le immagini di questo libro
vogliono andare oltre la semplice
rappresentazione di quanto vediamo,
vogliono essere *“preghiere a colori”*.

Quelle stesse preghiere che trenta anni fa hanno
motivato la nascita di una nuova Comunità.

Quelle stesse preghiere che dieci anni fa hanno richiesto
nuovi spazi per questa Comunità.

Quelle stesse preghiere che ancora oggi ci sostengono.

Walter





**Un Tempio
che renda
sacro
il nostro
Tempo**

Giovanni Gola



*“Hic dies, in quo Tibi consecratum
conspicis Templum, tribuat perenne
gaudium nobis, vigeatque longo
Temporis usu.”*

“Questo giorno, nel quale
guardi questo Tempio a Te
consacrato, porti a noi gioia perenne e
rimanga solido per un lungo uso nel
Tempo.”

E' questa una delle strofe, la penultima, del bellissimo inno ambrosiano per il giorno della consacrazione del Tempio. E' questa la preghiera che abbiamo nel cuore mentre celebriamo l'anniversario della consacrazione della nostra chiesa parrocchiale nel suo decimo anno, trentesimo di vita della nostra Parrocchia e, per tutta la Chiesa, anno di Giubileo.

Ma che cosa significa domandare che questo giorno porti a noi una gioia perenne?
Che cosa significa domandare che questo giorno duri a lungo nel tempo?

Innanzitutto la caratteristica di questo giorno è lo sguardo di Dio che si posa su questo Tempio, su questo luogo nel quale si manifesta il metodo di Dio.

Il metodo di Dio è l'elezione, la scelta.

Come aveva scelto, eletto Abramo, o Mosè, o il suo popolo (che si chiama, appunto, il popolo eletto!), o i profeti, ... al culmine di tutta la storia Dio sceglie, elegge il Suo Cristo e, in vista di Lui, sceglie Maria: scelta perché il suo grembo sia la prima "dimora" di Gesù, che è l'Eletto, nel mondo.

E la prima espansione, la prima dilatazione di quel grembo è la casa di Nazareth ("*hic Verbum caro factum est!*", si legge davanti alla grotta di Nazareth).



Ma anche il Tempio, il Tempio cristiano è dilatazione del grembo di Maria!

Questa nostra chiesa è dilatazione del grembo di Maria, dimora di Cristo! E' Lui la nostra gioia (pensiamo a Zaccheo: quando Lo accoglie in casa sua, nella sua dimora, è *"pieno di gioia"*: Lc. 19,6!); in questo luogo, in questo Tempio che Lo accoglie, questo giorno, tutti i nostri giorni, tutto il nostro tempo si riempie di gioia perenne.

*"Questo giorno,
nel quale guardi questo Tempio a Te consacrato,
porti a noi gioia perenne".*





Per questo, nell'Inno citato, domandiamo che questo giorno, con la sua gioia, *"rimanga solido per un lungo uso nel tempo"*.

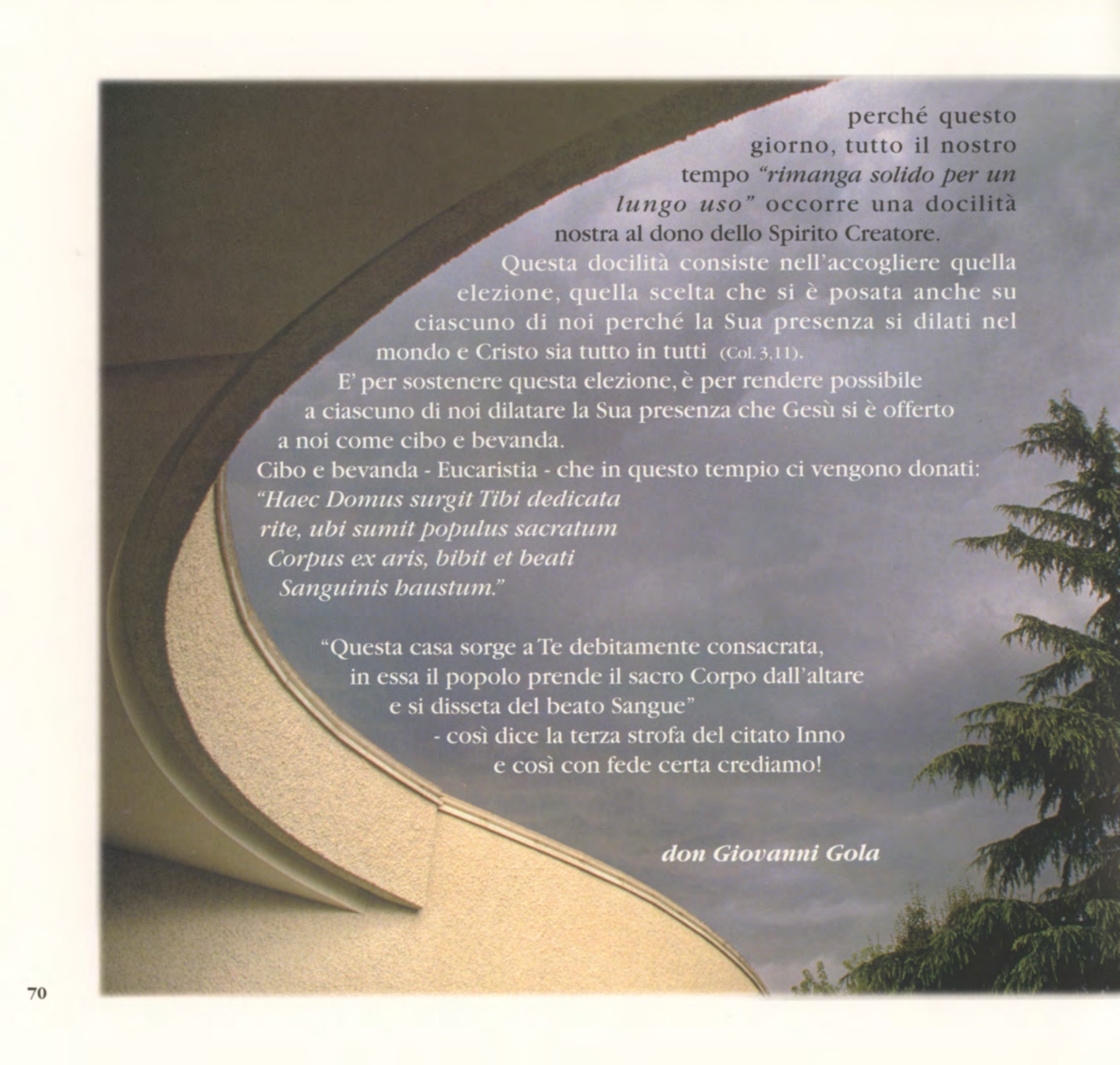
La durata, la solidità nel tempo è garantita solo dalla presenza di Colui che costituisce questo luogo nella sua dignità, che fa diventare questo luogo il Tempio della Sua presenza nel tempo.

L'Eterno è entrato nel tempo, l'Infinito è entrato nel finito e ha reso sacro con la Sua presenza il tempo: il tempo diventa il Suo Tempio!

In che modo?

Ecco: l'Ospite di quella casa che fu il grembo di Maria, morto, risorto e salito al cielo ha effuso il dono del Suo Spirito, che è Spirito Creatore - "*Veni, Creator Spiritus*" - e come vento gagliardo e impetuoso (At. 2,2) investe tutta la realtà del mondo, la realtà del tempo e dello spazio e continuamente la trasforma facendola diventare Sua Chiesa: il tempo e lo spazio sono ricreati dallo Spirito Creatore donato da Gesù e diventano il mondo nuovo abitato dalla presenza del Dio fatto carne, diventano il Suo Tempio.





perché questo
giorno, tutto il nostro
tempo *“rimanga solido per un
lungo uso”* occorre una docilità
nostra al dono dello Spirito Creatore.

Questa docilità consiste nell'accogliere quella
elezione, quella scelta che si è posata anche su
ciascuno di noi perché la Sua presenza si dilati nel
mondo e Cristo sia tutto in tutti (Col. 3,11).

E' per sostenere questa elezione, è per rendere possibile
a ciascuno di noi dilatare la Sua presenza che Gesù si è offerto
a noi come cibo e bevanda.

Cibo e bevanda - Eucaristia - che in questo tempio ci vengono donati:

*“Haec Domus surgit Tibi dedicata
rite, ubi sumit populus sacratum
Corpus ex aris, bibit et beati
Sanguinis haustum.”*


“Questa casa sorge a Te debitamente consacrata,
in essa il popolo prende il sacro Corpo dall'altare
e si disseta del beato Sangue”

- così dice la terza strofa del citato Inno
e così con fede certa crediamo!

don Giovanni Gola



*Rho,
nell'anniversario della Dedicazione
della Chiesa parrocchiale di S. Paolo
22 settembre 2000*



Omelia di
S.E. il
Cardinale
Arcivescovo
per la Dedicazione
della nuova Chiesa
di S. Paolo

22 settembre 1991

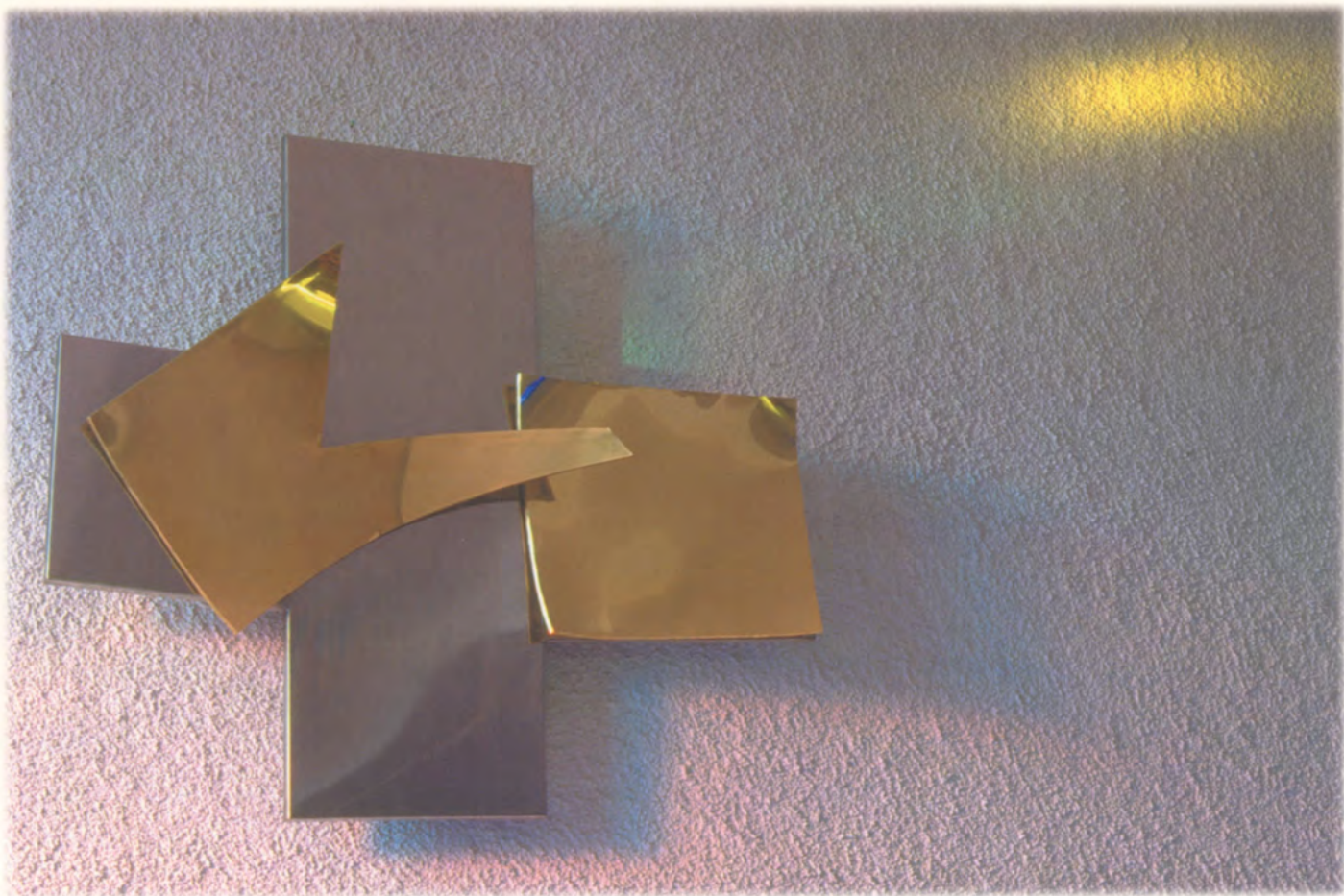
Ecco, carissimi parrocchiani della Parrocchia di S. Paolo di Rho, giunto finalmente il momento da voi tanto atteso, tanto desiderato, tanto preparato con sacrifici, con *impegno generoso da parte di tutti, il momento della Dedicazione solenne e perpetua al culto di Dio e al servizio di questa comunità*, di questa chiesa.

Questo momento significa il “*sì*” di Dio, il “*sì*” sigillo di Dio, sul vostro cammino. È attraverso un lungo itinerario che questa comunità parrocchiale, dai suoi inizi, attraverso diversi momenti di sviluppo, è giunta a progettare, a programmare, poi a edificare, a costruire, poi a terminare questa chiesa.

E, mentre qui pensiamo con gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a questo risultato, agli architetti, agli artisti, agli operatori, ai lavoratori, a tutti i benefattori e a tutti i vostri sacerdoti, in particolare al vostro parroco, ai suoi predecessori, a tutti i preti di questa parrocchia, a tutti i collaboratori laici, mentre pensiamo a tutti loro con gratitudine, vogliamo elevare insieme il nostro *grazie* a Dio perché ci permette di coronare questi vostri sforzi: il Signore stesso viene a mettere il suggello al vostro cammino.

Potremmo dire, riferendoci alla prima lettura (Ez 43,1-7), che *Dio fa di questo luogo la sua abitazione per sempre*; riferendoci alla seconda lettura (Ef 2,19-22), che *Dio fa di voi, di questo popolo, di questa parrocchia, la sua abitazione per sempre*; riferendoci alla terza lettura (Lc 19,1-10), potremmo dire: *Dio vi riempie della presenza amichevole e buona di Gesù*.





“Io abiterò in mezzo a loro per sempre” (Ez 43,7). Dunque, questa è casa del Signore consacrata *per sempre* a Lui; mentre tutte le altre opere degli uomini sono provvisorie, sono per un certo tempo, poi scompaiono, mutano anche di uso, di finalità, qui noi abbiamo qualcosa che raggiunge in qualche modo l’eternità. Da parte di Dio, Egli non ritirerà mai la sua presenza da qui, Egli stabilisce un legame con questo luogo, un legame che raggiunge l’eternità stessa di Dio.

Per sempre è la parola che ci tocca il cuore, che ci riempie di speranza, che ci permette di superare tutte le cose fugaci e passeggiare di questa vita, ancorandoci all’eternità stessa di Dio, di cui questa casa consacrata è e sarà segno per tutti.

Di fronte agli eventi che si succedono ininterrottamente, mutando le condizioni della storia - e quanto le hanno mutate, in questi anni in Europa - di fronte a tante prospettive incerte dell’avvenire, noi abbiamo qui un luogo, un riferimento perenne, definitivo della misericordia e della bontà di Dio, che vuole abitare in mezzo a noi.

E queste pareti, questo luogo, questa casa, questo edificio, che voi avete voluto bello, significativo, capace di richiamare, con i suoi simboli, il mistero del Padre e dell’amore e della misericordia del Figlio e della grazia dello Spirito Santo, questo sarà per sempre, da parte della fedeltà di Dio, un pegno di presenza per questa comunità, per questa città, per la nostra società e per il nostro mondo.

Ma possiamo guardare la fedeltà di Dio che abita in questo luogo, come fedeltà a questa comunità, come fedeltà che tocca in modo più profondo questa comunità che *“cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore”*, infatti è come queste mura e questo tempio, ci dice la seconda lettura, che *“voi venite edificati insieme con gli altri per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2,22).

Dunque, questa fedeltà di Dio che abita in questo luogo, è tutta relativa a voi, *a voi*, casa di Dio, *a voi*, popolo di Dio, *a voi*, dimora di Dio.

Ed è questo il senso più profondo di ciò che noi compiamo.

Voi siete un unico popolo di Dio, un'unica realtà, chiamati ad edificarvi mutualmente nell'amore, a vivere come una sola comunità, senza distinzioni di gruppi, di realtà, di diversità, perché tutti siete un'unica realtà, un'unica comunità, un'unica parrocchia, e qui ciascuno collabora all'unico bene di quest'unica comunità che il Signore edifica nella fede e nell'amore.

E se ci sono delle distinzioni e delle preferenze in una comunità, il Vangelo ci dice quali esse sono. Ci dice il Vangelo che Gesù, tra tante case di Gerico, sceglie la casa di Zaccheo e tutti si stupiscono perché, dicono, *“è andato ad alloggiare da un peccatore”* (Lc 19,7) e qui Gesù ci manifesta le sue preferenze. Se Gesù, in particolare di qualcuno si interessa e qualcuno chiama, questi sono coloro che sono lontani, che sono più lontani.



E noi, oggi, ricevendo questa solenne consacrazione, questo solenne sigillo di Dio, diventiamo anche noi, anche voi diventate come Gesù, cioè una parrocchia missionaria, che si preoccupa dei lontani, di coloro che non ci sono, che si preoccupa di *irradiare* attorno a sé la gioia del Vangelo.

Così come Zaccheo *“in fretta scese dall'albero e accolse pieno di gioia”* Gesù (Lc 19,6), così vi viene offerta oggi la presenza amichevole, buona, di Gesù che porta salvezza, perché sia gioia per tutti voi, perché sia gioia e salvezza per molti altri, in particolare per coloro che poco Lo conoscono e che, in qualche maniera, sono lontani da Lui.

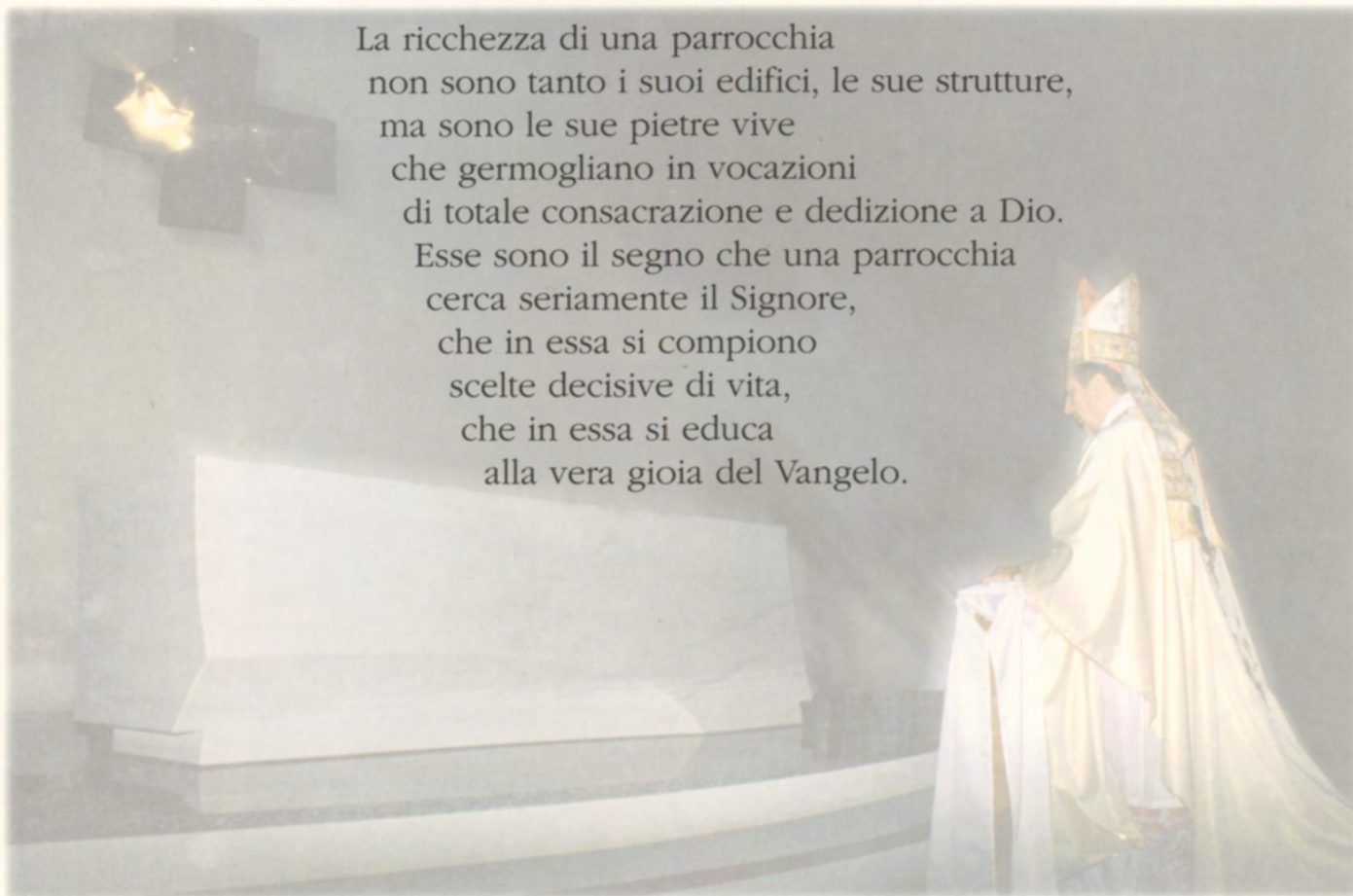
Un'unica parrocchia, un'unica comunità e una comunità aperta e missionaria.

E voi sentite certamente molto questo impegno: il vostro parroco, nelle parole di accoglienza, per le quali lo ringrazio di tutto cuore, ha proprio accennato a questo *“ripartire da Emmaus”* come momento qualificante di questo nostro incontro, cioè ripartire per la missione e so che voi - leggendo il vostro programma pastorale - so che voi ci tenete a questa missionarietà e volete portare avanti impegni educativi e pastorali che la esprimono, in particolare l'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, che oggi sono una frontiera della Chiesa, e come considerate l'oratorio, in tutte le sue espressioni e attività, come una particolare frontiera della parrocchia perché là vengono educate le nuove generazioni, i bambini, i ragazzi, i giovani, le bambine, le ragazze, le giovani, quelle che saranno le avanguardie missionarie della vostra comunità.

E un'ultima preghiera che io faccio al Signore per voi, è che questa irradiazione della vita della vostra comunità, oggi così solennemente consacrata a Dio con questa celebrazione, possa esprimersi anche in futuro, come già si è espressa nel passato, con vocazioni sacerdotali, religiose, missionarie, maschili e femminili.

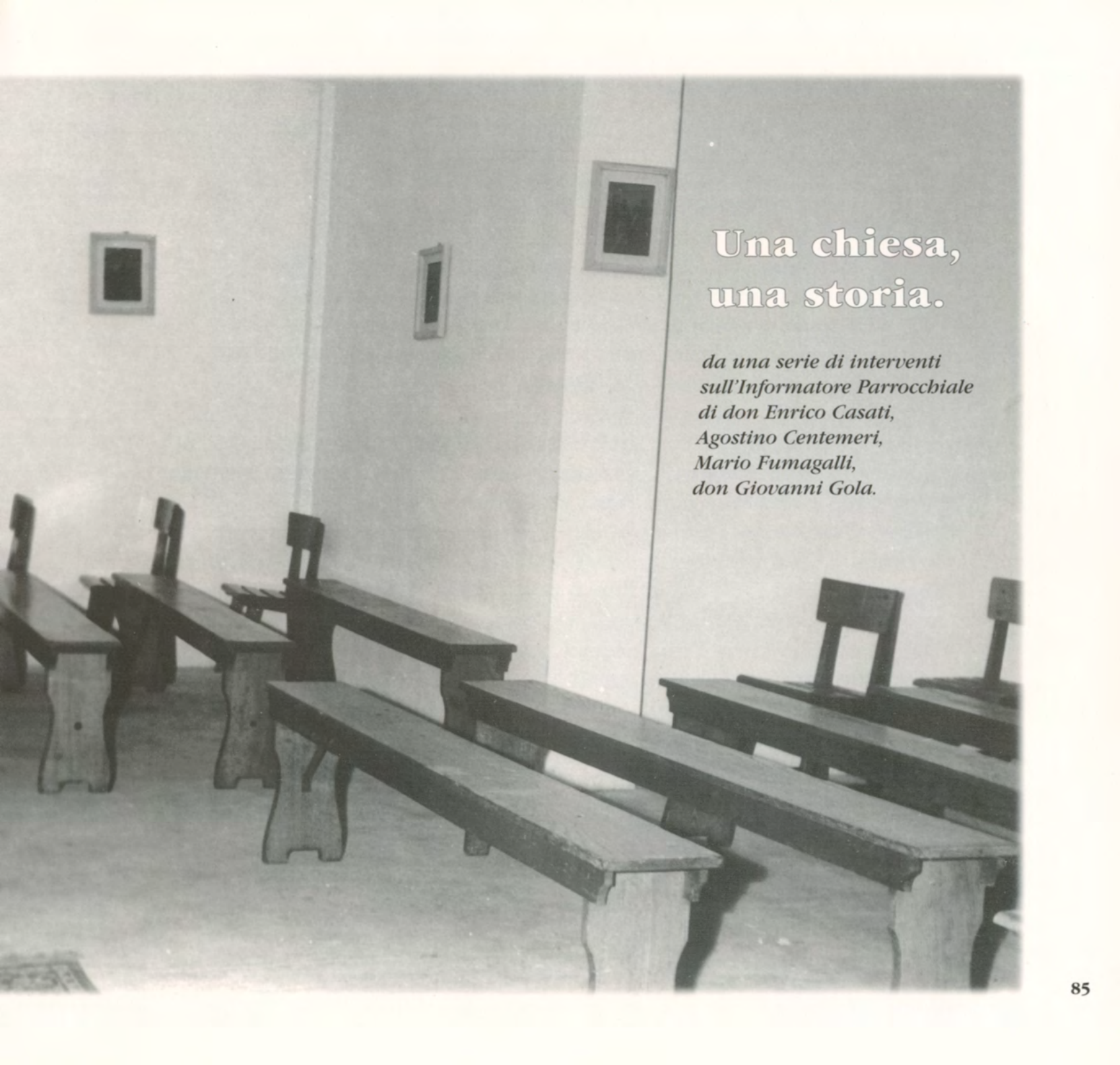


La ricchezza di una parrocchia
non sono tanto i suoi edifici, le sue strutture,
ma sono le sue pietre vive
che germogliano in vocazioni
di totale consacrazione e dedizione a Dio.
Esse sono il segno che una parrocchia
cerca seriamente il Signore,
che in essa si compiono
scelte decisive di vita,
che in essa si educa
alla vera gioia del Vangelo.



Ecco la grazia
che io chiedo
in particolare
questa sera
per questa parrocchia,
mentre con voi
invoco S. Paolo,
vostro patrono,
patrono di tutta
la missionarietà
della Chiesa,
invoco la Madonna
nostra Madre
perché faccia scendere,
in questo momento,
la benedizione del Signore
su tutti voi qui presenti,
su tutti i vostri cari,
le vostre famiglie,
i malati, i sofferenti,
coloro che hanno problemi
difficili da risolvere
e perché,
per l'intercessione
dei Santi,
che ora invocheremo,
noi sentiamo che,
attraverso questa
celebrazione,
davvero Dio
abita qui per sempre.





Una chiesa, una storia.

*da una serie di interventi
sull'Informatore Parrocchiale
di don Enrico Casati,
Agostino Centemeri,
Mario Fumagalli,
don Giovanni Gola.*

Il 13 marzo 1970 l'Arcivescovo di Milano, Card. Giovanni Colombo, decretava la nascita della Delegazione Arcivescovile di S. Paolo Apostolo in Rho, con questa motivazione: *“La nostra sollecitudine pastorale si rivolge alla zona nord-ovest, denominata Burba, ove risiedono oltre tremila fedeli ai quali, per la distanza, riesce difficile l'accesso alla chiesa prepositurale di S. Vittore”*.

Una curiosità: solo pochi giorni prima, il 9 marzo, l'Ufficio Amministrativo della Curia Arcivescovile intitolava la sua Relazione di fattibilità della nuova parrocchia per la zona nord-ovest di Rho chiamata Burba, così: *“Erigenda Parrocchia di S. Antonio in Rho”*.

Cosa era successo in quei pochi giorni per cambiare il nome alla parrocchia? Dobbiamo supporre qualche insistenza di Mons. Carlo Maggiolini, allora Prevosto di Rho, il quale aveva già dato il nome ad altre nuove parrocchie di Rho secondo un elenco di Santi ben preciso: quello del Confiteor come lo si diceva nella Messa prima della riforma Liturgica del Concilio Vaticano II: *“Confesso a Dio Padre Onnipotente, alla sempre Beata Vergine Maria, a S. Michele Arcangelo, a San Giovanni Battista, ai santi Apostoli Pietro e Paolo...”*.

Ora: la Vergine Maria era, già da secoli, presente al Santuario, la Parrocchia di S. Michele Arcangelo era nata nel 1956, S. Giovanni Battista nel 1958, S. Pietro nel 1964... toccava, evidentemente a S. Paolo!

Più passano gli anni più i ricordi si fanno lontani e i particolari si perdono nel tempo, ma certamente posso affermare che nel lontano 1969, il desiderio di tanti di noi, venuti da poco ad abitare nelle nuove costruzioni di Via S. Carlo in Rho, di avere una chiesa era sentito e importante.

Nella zona che si estendeva a Ovest del centro della città, verso il Castellazzo, ampie aree erano già edificate, alcuni aspetti sociali già emergevano e una chiesa, con la presenza di un sacerdote, non poteva che essere motivo di unione per una nuova comunità.

Il completamento del quartiere detto delle ACLI (per via delle cooperative edilizie che hanno operato), lo spirito di partecipazione dei soci e la lungimiranza di Mons. Maggiolini, hanno consentito l'avvio a quel processo di desiderio di costruire una parrocchia nel nuovo quartiere che contava poco più di 1500 famiglie. In occasione della visita pastorale a Rho del Cardinale Giovanni Colombo, la constatata disponibilità di un appartamento della parrocchia S. Vittore in via E. Fermi per accogliere un sacerdote, induceva un gruppo di persone a prendere l'iniziativa per chiedere la costituzione di una parrocchia.







Iniziarono i primi incontri, di quello che oggi si potrebbe ben definire “*comitato*”, nel cantinato di via Fermi 9, si fecero le prime valutazioni di ordine tecnico e si decise di chiedere direttamente al Cardinale l’invio di un sacerdote nel quartiere.

Ricordo ancora oggi con grande emozione e trepidazione l’incontro di una quarantina di persone con il Card. Colombo; era il 20 dicembre 1969, una giornata tipicamente invernale, io fui incaricato di esporre le molteplici ragioni che ci spingevano a chiedere di avere un sacerdote tra noi, presso le nostre case, per dare vita ad una comunità che aveva la necessità di crescere nella fede e maturare nelle nuove realtà sociali che si affacciavano all’orizzonte nella nostra vita sociale e politica. *Quella sera stessa, dopo l’incontro, si ebbe la sensazione che il nostro messaggio non fosse caduto nel vuoto.*

Il 6 gennaio 1970, proseguendo nella visita pastorale in Rho, il Cardinale Colombo faceva visita alla Chiesetta di S. Carlo al Castellazzo.

Lo convincemmo ad effettuare una breve sosta al cantinato di via Fermi. L'entusiasmo di tutti si rinnovò.

Ritornando alla sua automobile che lo attendeva in strada, ci parve di capire che le nostre richieste non erano state vane, e che tutto sommato il cantinato, ancora privo di luci e di ogni struttura e con i calcinacci e i detriti della costruzione, poteva essere attrezzato per ospitare i primi passi di questa nuova comunità.

Circa un mese dopo, si racconta che una persona si aggirasse nel nostro quartiere raccogliendo qualche informazione e chiedendo soprattutto di un cantinato.

Don Enrico Casati, aveva accettato l'incarico del cardinale di recarsi a Rho abitando nell'appartamento di via Fermi e celebrando Messa nel cantinato, con l'obiettivo di costituire la nuova parrocchia di S. Paolo.

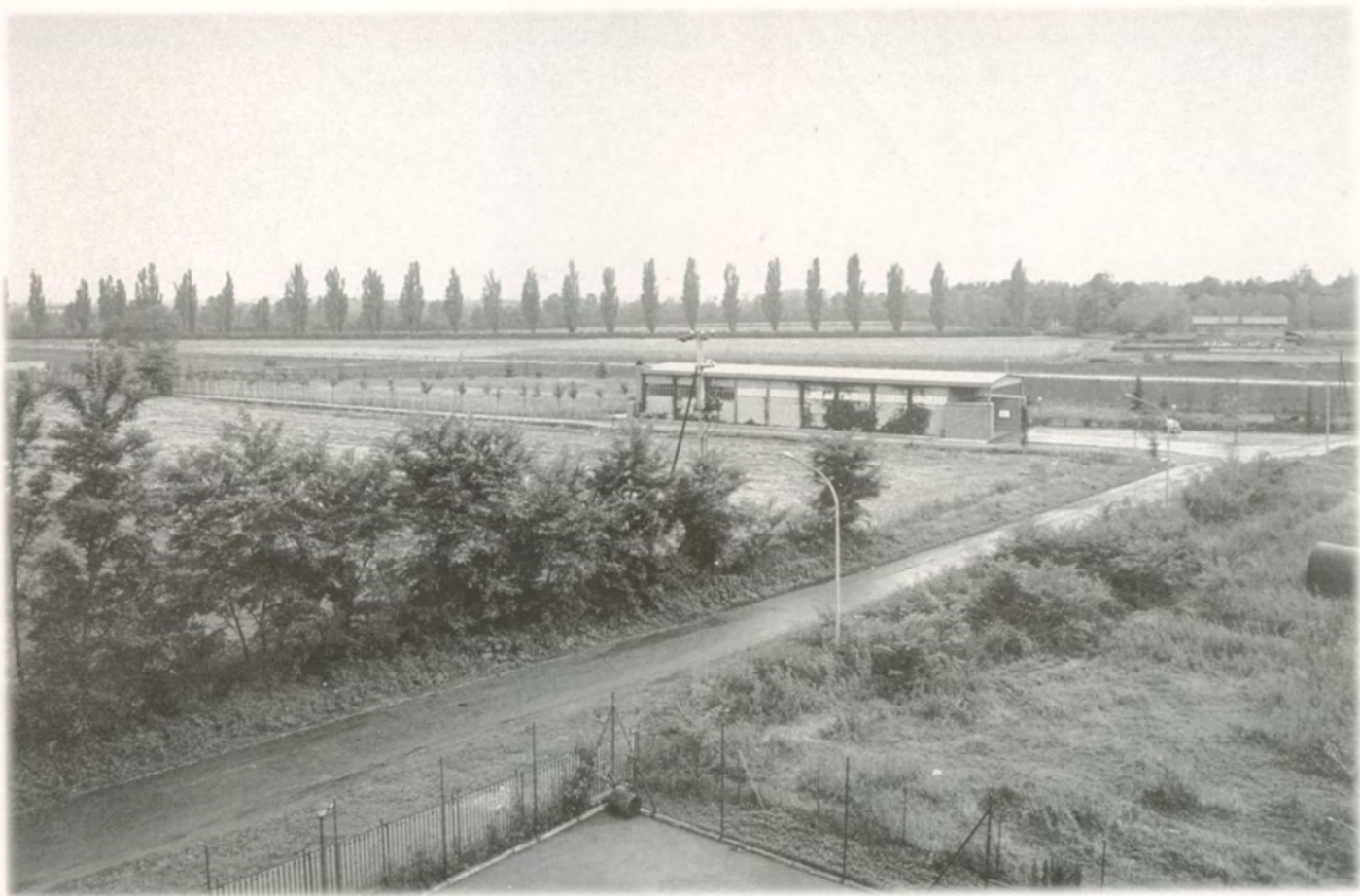
Il cantinato era stato rimesso a nuovo con la partecipazione di tutti noi: addobbi, panchine, altare, luci, tutto quanto occorreva per dare degna accoglienza alle celebrazioni che si sarebbero svolte fino alla edificazione di un luogo di culto più dignitoso.

La gente partecipava numerosa con entusiasmo; alla prima cantina di via Fermi si aggiunsero ben presto altri luoghi analoghi collocati in via Molino e via Giovenale. La prima Messa si celebrò domenica 15 marzo, quinta di Quaresima.

La necessità di una chiesa si fece subito sentire: con don Enrico si diede vita ad un comitato che iniziò a valutare le opportunità a disposizione, visitando numerose soluzioni adottate da altre comunità.

Grazie ad una donazione, si rese disponibile un appezzamento di terreno al termine di via Castellazzo. Si decise di edificare una chiesa prefabbricata, che, superati gli ostacoli burocratici, venne realizzata tra maggio e giugno.





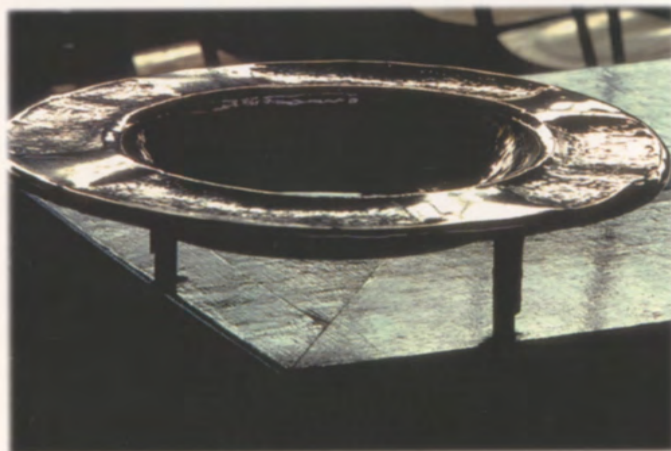


Gli architetti Banfi e Tavecchia fornirono idee e suggerimenti per renderla accogliente. *Padre Giuseppe Maganza*, superiore degli Oblati, ci diede un prezioso aiuto: tutti gli arredi in legno della cappella (sedili, mensole) uscirono dalla falegnameria del Collegio e, in parte, dalle sue stesse mani, giacché era anche eccellente artigiano.

L'inaugurazione della nuova chiesa avvenne in due momenti: con un'affollatissima assemblea parrocchiale alla quale intervenne il teologo don Pino Colombo e, la sera successiva 20 giugno, con una celebrazione presieduta da Mons. Maggiolini, Prevosto di Rho.







Quando nel 1975 il parroco don Enrico Casati fu chiamato a nuovo incarico e fu destinato a succedergli don Pasquale Colombo, già iniziava a vedersi come la crescita della popolazione della zona e l'inizio della costruzione del nuovo Quartiere Stellanda, rendevano "piccola" la chiesa prefabbricata.

All'inizio dell'anno pastorale 1978-79, da una parte, viene deciso di celebrare una Messa prefestiva anche in uno scantinato in via Pregnana e, dall'altra, si provvede ad acquistare una nuova area di terreno, adiacente alla via Mattei, che renda certamente e più facilmente possibile la costruzione di una chiesa più ampia.



Finalmente don Pasquale, che aveva casualmente conosciuto Padre Costantino Ruggeri, gli affidò la progettazione della nuova chiesa parrocchiale di San Paolo.

Nel novembre del 1978 il progetto viene presentato alla popolazione e incomincia la raccolta di fondi per la costruzione. Ovviamente, fatto il progetto, occorre anche avere le necessarie approvazioni di legge: la cosa presentava alcune difficoltà perché il terreno di proprietà della Parrocchia era da poco stato sottoposto a vincolo ambientale (per la vicinanza della Villa Scheibler) dalla Regione Lombardia. Tutta l'area così acquisita venne recintata nel 1980.

Mentre si svolgevano le lunghissime pratiche richieste dalla burocrazia, don Pasquale invitava il Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo Emerito della Diocesi, a benedire - il giorno 8 settembre 1985 - la "*Prima Pietra*" della futura costruzione, che avrebbe dovuto sorgere alle spalle dell'edificio dell'Oratorio.

Ma la Regione Lombardia imponeva alcune pesanti restrizioni per la costruzione in quell'area.



La storia era a questo punto, quando don Pasquale Colombo venne destinato a nuovo incarico e fu chiamato a succedergli, nel giugno del 1986, don Giovanni Gola.

Proprio in quel periodo una nuova normativa del Comune di Rho rendeva possibile immaginare lo spostamento dell'area destinata alla costruzione della nuova chiesa dalla zona alle spalle dell'Oratorio alla zona situata all'angolo tra via Castellazzo e via Mattei, ottenendo al tempo stesso di superare le restrizioni imposte dalla Regione Lombardia e di distribuire in modo più razionale gli spazi destinati all'Oratorio e alle attività ricreative e gli spazi destinati al culto.







Il primitivo
progetto, riveduto non solo nel
posizionamento ma anche in diversi dettagli
costruttivi, venne approvato dalla Regione
Lombardia nel maggio del 1988 (*mentre i
parrocchiani erano a Lourdes in
pellegrinaggio per chiedere - tra l'altro -
proprio questa grazia!*) e nel giugno dello
stesso anno ottenne la Concessione Edilizia del
Comune di Rho. Nel settembre del 1988 iniziarono
i lavori di scavo per la costruzione della nuova Chiesa!





Meno

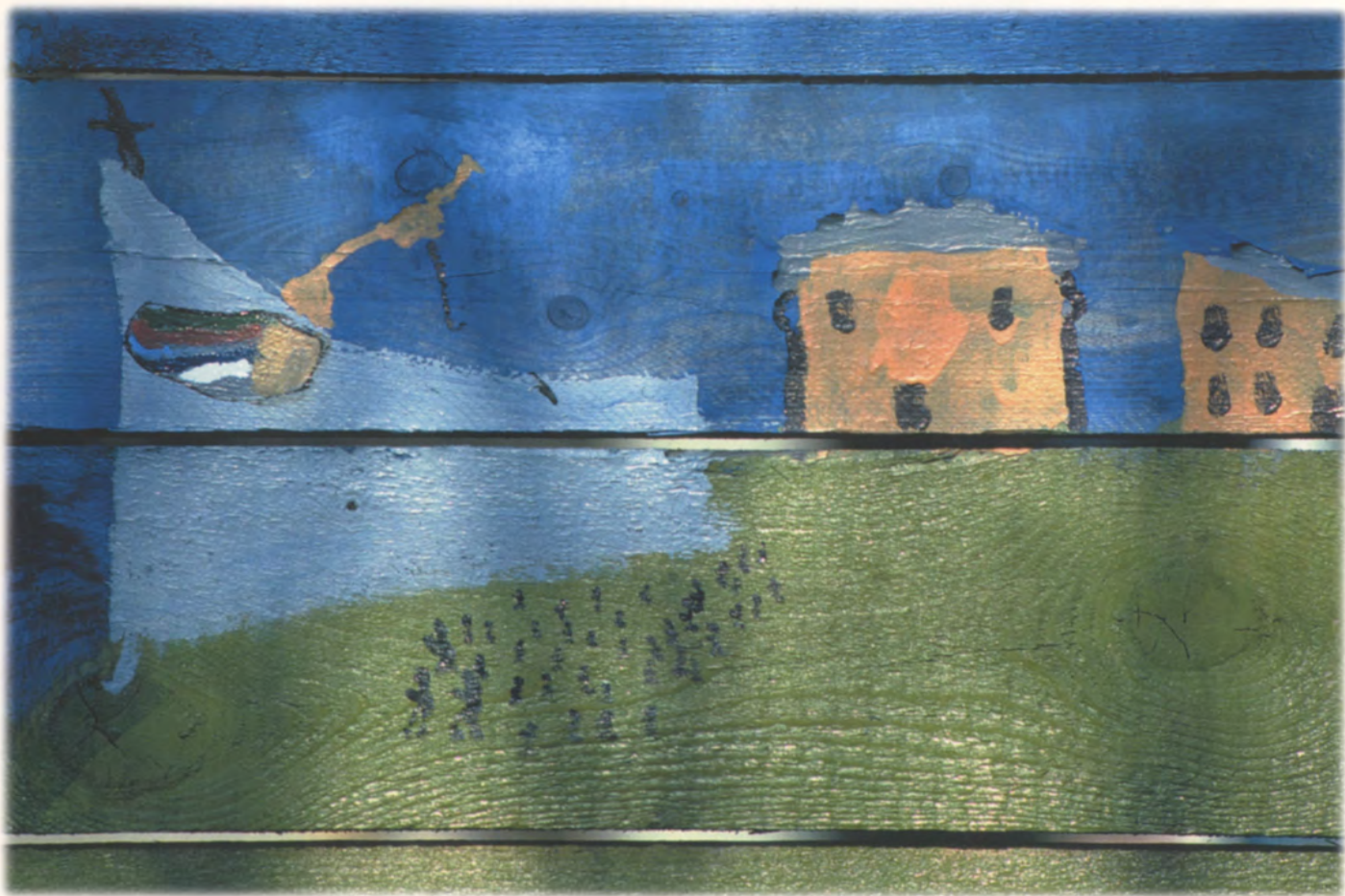
di un anno dopo, la nuova chiesa emergeva già dal terreno e don Giovanni invitò - il giorno 10 giugno 1989 - il Vescovo Ausiliare Monsignor Bernardo Citterio a posare, nel muro del Sagrato coperto, la Prima Pietra.

Accanto, sono stati murati due tubi di rame contenenti i verbali della Benedizione e della posa della Prima Pietra con le firme dei presenti all'una e all'altra delle due celebrazioni. Davanti a questi verbali è posta una lapide che ricorda tali avvenimenti.





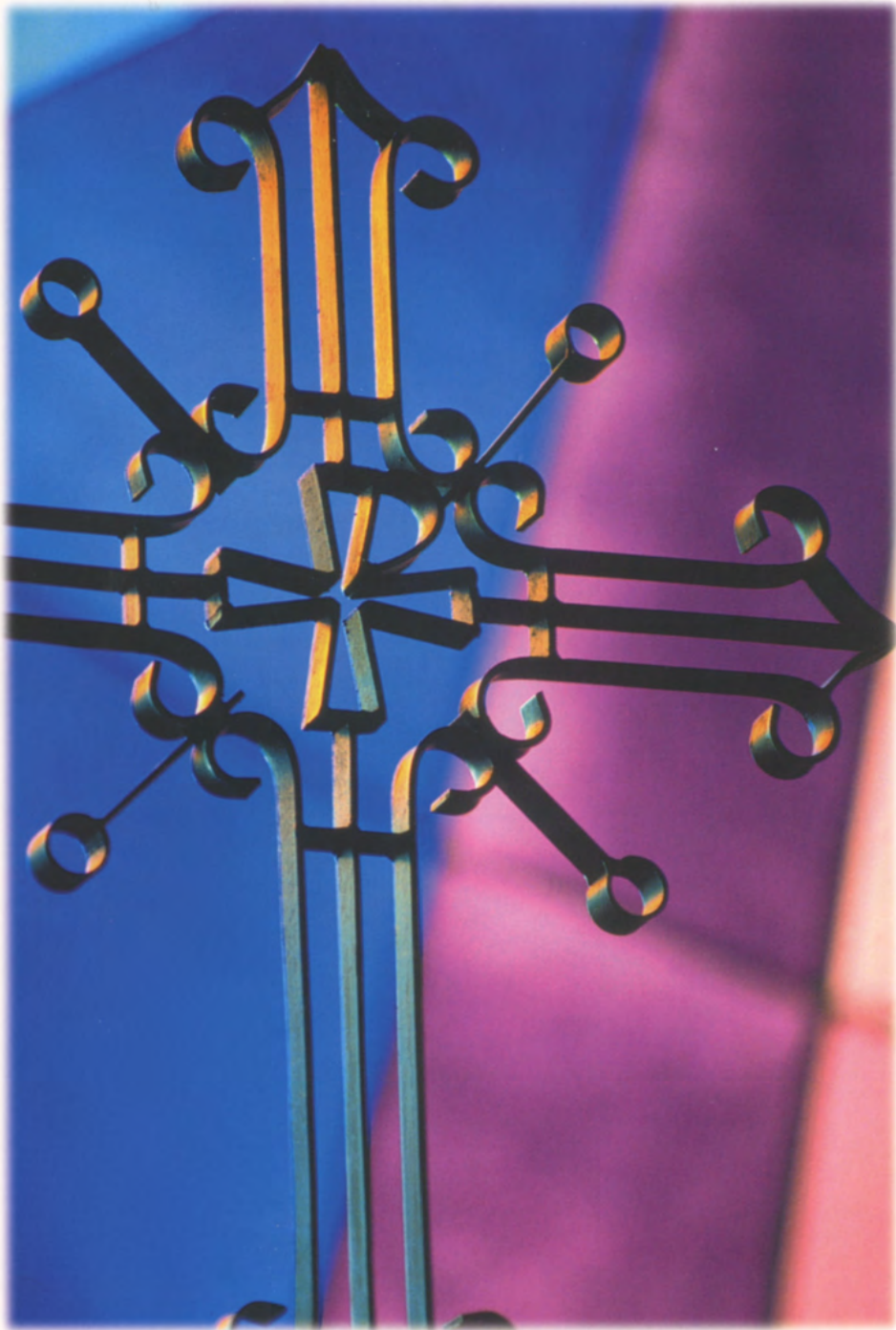




La costruzione procedette velocemente e, alla fine di ottobre del 1990, la nuova chiesa era pronta. Si poteva finalmente pensare alla sua inaugurazione, che venne fissata per domenica 16 dicembre. Quella giornata venne preparata da un concerto vocale del Coro del Santuario di Rho, diretto dal Maestro A. Nava, che si svolse nella nuova chiesa. La S. Messa di inaugurazione venne presieduta dal Vescovo Ausiliare Monsignor Bernardo Citterio. Erano trascorsi vent'anni dalla nascita della Parrocchia!

L'anno successivo, la domenica 22 settembre 1991, l'Arcivescovo di Milano, il Card. Carlo Maria Martini consacrava la nuova chiesa parrocchiale dedicandola a San Paolo.

Quella memorabile giornata fu preceduta da tutta una serie di incontri che aiutassero i parrocchiani alla comprensione dell'importantissimo evento: la proiezione di un audiovisivo sulla storia della Parrocchia a cura del Gruppo Fotografico S. Paolo, una giornata dedicata a far incontrare la nuova chiesa ai bambini in età prescolare, un incontro con il Vescovo Ausiliare e Vicario Generale della Diocesi Mons. Giovanni Giudici, un incontro con il Maestro delle Cerimonie Mons. Giacomo Mellerà, le Giornate Eucaristiche, un concerto vocale del Coro della Parrocchia di San Vittore in Rho, diretto dal Maestro L. Toja e una Liturgia Penitenziale.



Ora la nuova chiesa è
quotidianamente vissuta
dalla nostra comunità
parrocchiale che in essa
attende che ogni giorno
sia abitato dalla
presenza del Signore
Gesù, risorto e vivo.



© 2010 The McGraw-Hill Companies

Indice

**Una scala di luce
verso lo "spazio indicibile"**

Mons. Gianfranco Ravasi

Pagina 13

**Uno spazio ideale
di bellezza e di gioia**

padre Costantino Ruggeri

Pagina 49

Pregchiere a colori !

Walter Turcato

Pagina 57

**Un Tempio che renda sacro
il nostro Tempo**

don Giovanni Gola

Pagina 61

Omelia di S.E. il Cardinale

Arcivescovo per la

Dedicazione della nuova

Chiesa di S. Paolo

Pagina 73

Una chiesa, una storia

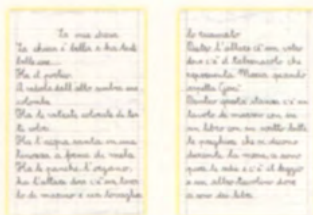
don Enrico Casati,

Agostino Centemeri,

Mario Fumagalli,

don Giovanni Gola

Pagina 85



Pagg. 6 - 7

Tema di Francesco Stoppa
- Classe 1^a elementare.
Vincitore del
Concorso "La mia chiesa"
1990



Pag. 9

Disegno di
Cristina Galeotti
- classe 2^a elementare.
Vincitore del
Concorso "La mia chiesa"
1990



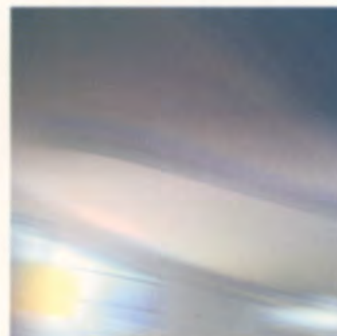
Pag. 10

I "Coadiutori" che si sono
succeduti nella storia della
parrocchia:
don Mario Caccia
don Mario Cappellini
don Roberto Viganò
don Marco Carzaniga con
don Emilio Rimoldi



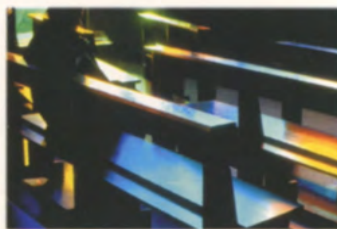
Pag. 11

I Parroci:
(da sinistra verso destra)
don Pasquale Colombo
don Enrico Casati
don Giovanni Gola



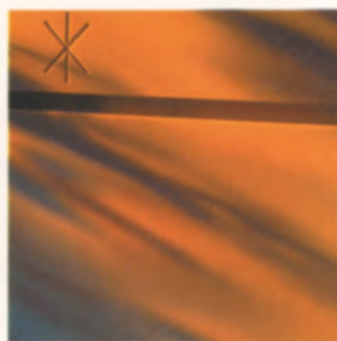
Pag. 13

Evanescenze di luce
dalla vetrata principale
al soffitto



Pag. 15

In preghiera sulle
panche "colorate" dai riflessi



Pag. 16

Particolare della Sede
illuminata dalla luce
che attraversa
la vetrata principale



Pag. 17

Vista della chiesa
dal lato sacrestia



Pag. 18

Il "sole"
sullo sfondo della Mensa



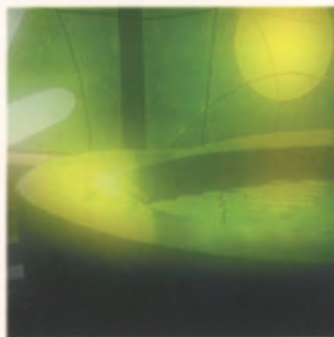
Pag. 19

Il colore delle vetrate
si riflette in ogni oggetto,
quasi a dare "vita"



Pag. 20

Particolare del Tabernacolo
nella Cappella



Pag. 21

Particolare del Fonte
Battesimale



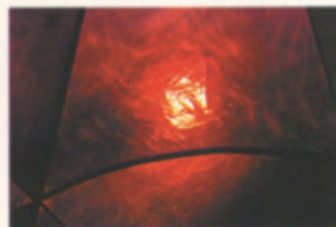
Pag. 22

Anche il Messale
si ammanta
di luce e colore



Pag. 23

Il disegno del "T"
colora le pareti
della Cappella



Pag. 25

Particolare
della vetrata principale
al tramonto



Pag. 26

Particolare
della vetrata principale
al tramonto



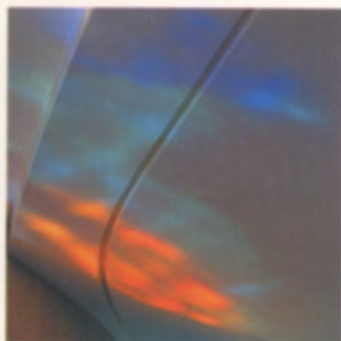
Pag. 27

Particolare della vetrata principale con piante



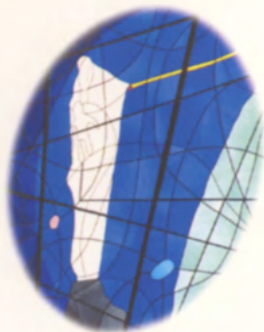
Pag. 28

Particolare della vetrata principale con piante in controluce



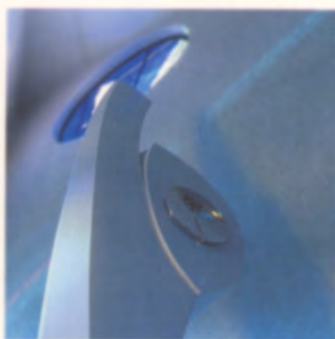
Pag. 30

Particolare del soffitto sopra l'Altare colorato dai riflessi



Pag. 32

La Madonna con Bambino alla sommità della "vela"



Pag. 33

Il Tabernacolo nella Cappella, proteso verso il medaglione con la maternità



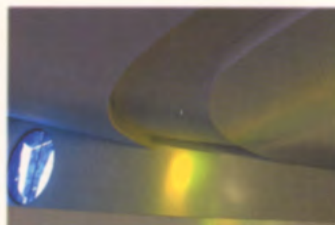
Pag. 34-35

Panoramica dalla Cappella con il riflesso del medaglione sulle vetrate trasparenti



Pag. 36

Fascio di luce proveniente dal fonte battesimale



Pag. 37

Estate, ore 8: la luce del sole si riflette nell'acqua del fonte battesimale e si "stampa vibrando" sulle pareti sopra l'altare



Pag. 38

Navicella
con l'incenso
per le celebrazioni solenni



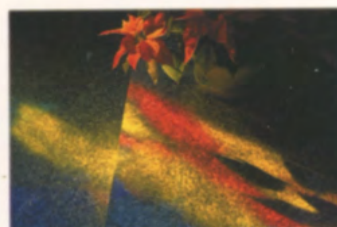
Pag. 45

Particolare della Croce,
che diventa "gemmata"
dai vari riflessi colorati



Pag. 39

Il lume a fianco
del Tabernacolo
col Santissimo



Pag. 46

Stella di Natale



Pag. 40-41

La Croce di legno
esposta nei Venerdì
del Tempo di Quaresima



Pag. 49

Colori autunnali



Pag. 42

I ceri
sull'Altare



Pag. 51

Il Crocefisso
del Venerdì Santo



Pag. 52

Panoramica



Pag. 59

Particolare della vetrata sopra l'ingresso principale, raffigurante la "conversione di S. Paolo"



Pag. 53

Il "sole" principale



Pag. 61

Il Tabernacolo sull'Altare (già Tabernacolo della vecchia chiesa prefabbricata)



Pag. 54

Il Fonte Battesimale



Pag. 62

L'ulivo a fianco dell'ingresso principale



Pag. 57

Il tramonto del sole visto dalla piccola vetrata della Cappella



Pag. 65

Colori autunnali



Pag. 66-67

Vista dalla Cappella



Pag. 75

I ceri che scandiscono
le settimane di Avvento



Pag. 69

Presepe composto
sotto l'altare



Pag. 76

La croce centrale



Pag. 70-71

All'ingresso principale
Prima del temporale



Pag. 79

Il Tabernacolo



Pag. 73

Particolare della colomba
rappresentata nella vetrata
al Fonte Battesimale



Pag. 81

Vista della chiesa
parrocchiale
dal Castellazzo



Pag. 82

Il Card. Arcivescovo
Carlo Maria Martini
in occasione della
Dedicazione
della nuova chiesa
22 settembre 1991



Pag. 90

Lo scantinato di via Fermi
Fonte Battesimale
1970



Pag. 84-85

Lo scantinato di via Fermi
prima "sede" della parrocchia
1970



Pag. 94-95

Panoramica della zona tra via
Castellazzo e via Mattei
1970



Pag. 88

Lo scantinato di via Fermi
1970



Pag. 96

La chiesa prefabbricata,
vista da via Castellazzo
1970



Pag. 89

Lo scantinato di via Fermi
Altare
1970



Pag. 98

La costruzione della
Casa dei Sacerdoti
dicembre 1972 - ottobre 1973



Pag. 99

Costruzione della Casa per le
attività parrocchiali
luglio 1973 - ottobre 1974



Pag. 103

La Prima Pietra
della nuova chiesa
benedetta l'8 settembre 1985



Pag. 100

L'altare,
il confessionale,
l'acquasantiera
della vecchia chiesa



Pag. 105

Scritta sulla recinzione
del cantiere di costruzione
della nuova chiesa



Pag. 106

Area destinata
alla costruzione
della nuova chiesa



Pag. 101

La statua della Madonna,
particolare dell'Altare,
il Fonte Battesimale,
della vecchia chiesa



Pag. 107

Scavo e prime tracce
del perimetro
della nuova chiesa
novembre 1988



Pag. 109

Le fondamenta
della nuova chiesa
febbraio 1989



Pag. 114

La costruzione dell'Altare
e del muro che separa
la Cappella
gennaio/febbraio 1990



Pag. 110

Fondamenta e primi muri
visti dalla gru
febbraio 1989



Pag. 115

Particolare del
disegno dei bambini della
Scuola Elementare
e Materna S. Paolo
sulle assi di recinzione
del cantiere di lavoro



Pag. 112

Mura e travi
che sosterranno il soffitto
novembre 1989



Pag. 117

Lo sfondo della nuova vetrata
e la vecchia croce
di ferro battuto

*16 dicembre 1990
inaugurazione nuova chiesa*



Pag. 113

Il ponteggio esterno
marzo 1990



Pag. 119

Il magico tempo di Natale



In copertina

Particolare del disegno dei bambini
della Scuola Elementare S. Paolo,
sulle assi di recinzione
del cantiere di lavoro per la nuova chiesa.

